

Un partito digitale, privato, ambiguo

Quando nel 2007 Steve Jobs presentò l'iPhone
e nel 2009 Gianroberto Casaleggio presentò
il Movimento 5 Stelle, entrambi dissero:
«Questo cambia tutto». Avevano ragione.

Il mio racconto del Movimento 5 Stelle a un viaggiatore in un treno di notte (vedi box *Wagon-lit*, p. 15) distillò tre attributi che rendono unico questo partito.

Il Movimento 5 Stelle è *un partito digitale*. Questa è una nuova forma di organizzazione politica leggera, che fa un uso strutturale del digitale e che senza il digitale non esisterebbe. La portata di questa invenzione va ben al di là dell'Italia. Essa, infatti, potrebbe diffondersi in altri Paesi. Come la pizza e la Vespa. O come il fascismo.

Il Movimento è un *partito privato*. Esso infatti è la creatura e il patrimonio della famiglia Casaleggio e della sua piccola azienda, la Casaleggio Associati. Trattandosi di un'azienda di pubblicità e marketing in internet, il carattere digitale e il carattere privato del partito sono inseparabili.

Il Movimento è *un partito ambiguo* politicamente, come ben lo descrive Beppe Grillo: «La specie che sopravvive, non è la più forte, ma quella che si adatta meglio. Noi siamo un po' democristiani, un po' di destra, un po' di sinistra, un po' di centro. Possiamo adattarci a qualsiasi cosa. A patto che si affermino le nostre idee». Questa è al contempo la sua forza e la sua debolezza.

Un partito unico al mondo

Del Movimento internet è il corpo,
per altri partiti è solo un vestito.

Il Movimento 5 Stelle è il primo partito digitale al mondo. È digitale per un motivo tecnico, uno politico e uno ideologico.

Il Movimento è il “calco politico” dello stadio di sviluppo delle tecnologie informatiche degli anni Dieci di questo secolo. Non a caso il Movimento 5 Stelle è nato nel 2009, due anni dopo l’iPhone. Questo stadio di sviluppo tecnico implica dispositivi tascabili a buon mercato, internet, wi-fi quasi ubiquitario e a buon mercato o gratuito, costi minimi per i server e per il trattamento dei dati. Senza queste tecniche il partito digitale non sarebbe possibile. L’innovazione tecnopolitica del Movimento ha una portata mondiale che non è stata colta. In fondo, i partiti politici o le fazioni che li hanno preceduti hanno funzionato nello stesso modo per millenni. Invenzioni come la stampa, il telegrafo, la macchina da scrivere, o il telefono sono state adottate dai partiti, ma non ne hanno determinato la natura. Il Movimento 5 Stelle, invece, è l’unico partito strutturalmente figlio di una tecnologia.

Politicamente il partito digitale si distingue da tutti gli altri perché le sue strutture e il suo funzionamento sono dentro a internet, e solo in parte dentro a luoghi fisici. Per il partito digitale internet non è solo uno strumento di propaganda, ma è il modo di funzionare di una macchina politica¹. Del Movimento internet è il corpo, per altri partiti è solo un vestito. Molti osservatori non colgono questa differenza perché non hanno esperienza delle piattaforme digitali del Movimento riservate agli iscritti.

Infine, il Movimento è un partito digitale soprattutto perché si fonda sul digitalismo, un’ideologia sviluppatasi negli anni Ottanta nella Silicon Valley della California e per questo chiamata “l’ideologia californiana”². Ne vedremo fra poco le caratteristiche.

Oltre a un uso strutturale del digitale, il 5 Stelle ne fa uso pure per la comunicazione e la raccolta di dati. In molti Paesi questo potrebbe cam-

1 La forma partito digitale potrebbe essere replicata altrove. Altri aspetti del Movimento, invece, fanno parte dei pregi e dei difetti tipicamente italiani e probabilmente non sono replicabili all’estero.

2 <https://bit.ly/2Ydzq8G>.

biare gli equilibri politici. Si pensi ai successi del Movimento e ancor più a quelli della Lega in Italia, di Trump negli Usa e di Bolsonaro in Brasile.

A tanti partiti nel mondo, compreso il Movimento, il digitale permette di raggiungere direttamente e quasi senza spesa milioni di persone, o anche centinaia di milioni quando i media tradizionali fanno da amplificatori. La comunicazione digitale può essere anche uno strumento di manipolazione dell'opinione pubblica. Essa, infatti, permette di colpire milioni di persone con messaggi politici, anche falsi, confezionati ad hoc per diversi bersagli umani. Questi messaggi provengono apparentemente dalla "gente". In realtà in molti casi essi vengono da centrali politiche segrete che mirano a influenzare l'opinione pubblica o una campagna elettorale. Un altro uso politico del digitale è la raccolta e il trattamento di dati e informazioni sull'identità e il comportamento di milioni di persone. Questi dati sono estremamente preziosi perché permettono di adattare la propaganda e di concentrarla sui bersagli desiderati.

Un partito gassoso

Per il Movimento, però, il digitale è molto più che uno strumento di comunicazione. Internet è infatti il luogo dove il Movimento esiste. Beppe scrisse che «Il Movimento non ha sedi e non ha soldi». Per iscriversi, informarsi, riunirsi, discutere, è inutile cercare congressi, assemblee, indirizzi postali, numeri di telefono o indirizzi email ai quali contattare persone in carne e ossa. Secondo la sua propaganda la "sede" del Movimento è in internet, e non tra le mura di un ufficio. Il partito digitale, quindi, è un partito gassoso. Penetra dove altri non riescono. E si ritira rapidamente, come una corrente d'aria.

Ogni anno il Movimento organizza *Italia 5 Stelle*, un festival di politica e musica. I discorsi politici che vi si tengono sono molto brevi e piovono su un pubblico plaudente come a un concerto rock. Non ci sono veri dibattiti e confronti. Lo stesso vale anche per altre manifestazioni³ organizzate dalla Casaleggio Associati o dalla Associazione Rousseau, durante le quali parlano molti eletti 5 Stelle e alcuni ospiti esterni.

Per indicare i partiti maggiori i giornalisti nominavano la via dove c'erano le loro sedi: Botteghe Oscure per il Partito Comunista Italiano,

³ <https://bit.ly/2XX97s5>.

o Piazza del Gesù per la Democrazia Cristiana. Per il Movimento 5 Stelle, invece, i giornalisti non dicono “via Morone”⁴, nonostante che molti ritengano che la centrale del partito sia lì, nelle stanze della Casaleggio Associati. Così facendo, anche molti media accreditano il mito del “partito nella nuvola” (*cloud*).

I funzionari e i dipendenti della Casaleggio Associati e molti tra gli eletti del Movimento, invece, sono ben in contatto con la dimensione terrena dei 5 Stelle. Ovviamente il partito ha sedi, soldi, capo, sottocapi, funzionari subordinati, dipendenti. Ha un’agenda politica non manifesta. Ha un sistema politico di gestione, comunicazione ed esecuzione. La sua efficienza elettorale è notevole: con risorse minime ha ottenuto una decina di milioni di voti (nove nel 2013 e dieci nel 2018). Per i fondatori del partito il cosiddetto “ritorno sull’investimento” (*ROI, return on investment*) è altissimo. Per questo il Movimento e la Casaleggio Associati sono un caso da manuale nella storia del marketing politico. Il Movimento ha quindi una dimensione chimerica e una dimensione manageriale che sono complementari e si fondono in quell’ideologia che è stata chiamata digitalismo.

Il digitalismo

La rete, la risposta magica
ad ogni domanda.

Il digitalismo⁵ è una dottrina che vede nell’uso di massa delle tecnologie digitali l’inizio di una nuova era di libertà e prosperità. Secondo i suoi profeti l’emancipazione dell’umanità verrà dalle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione. In una sorta d’illuminismo digitale «l’uscita dell’uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso»⁶ sarà permessa dai computer e da internet, non dalla filosofia.

4 La ditta Casaleggio Associati è stata per anni in via Morone 6, a Milano. Oggi si è trasferita in via Visconti di Modrone 30.

5 La visione del digitalismo è ben riassunta da Wolfram Klinger nell’articolo *Silicon Valley’s Radical Machine* (<https://bit.ly/2YcUVq2>). Uno dei primi ad usare il termine digitalismo fu Kevin Kelly, cofondatore della rivista «Wired», nel suo articolo *God is the machine* del 2002.

6 Con questa frase il filosofo Immanuel Kant nel 1783 definiva l’Illuminismo.

Il digitalismo fiorì in California negli anni Settanta e Ottanta e per questo fu chiamato “L’ideologia californiana”⁷ in un saggio di Barbrook e Cameron del 1995 che lo descrive così:

La nuova ideologia combina il libero spirito degli hippies con lo zelo imprenditoriale degli yuppies. Questo amalgama di opposti è stato ottenuto per mezzo di una profonda fede nel potenziale emancipatorio delle nuove tecnologie dell’informazione. Nell’utopia digitale ognuno potrà essere ricco e felice. Non sorprendentemente, questa visione ottimistica del futuro è stata entusiasticamente abbracciata, attraverso tutti gli Stati Uniti, da nerd del computer, studenti scansafatiche, capitalisti innovativi, attivisti sociali, accademici di tendenza, burocrati futuristi e politici opportunisti. [...] Essi ritenevano che la convergenza di media, computer e telecomunicazioni avrebbe inevitabilmente portato a una democrazia elettronica diretta – l’agorà elettronica – in cui ognuno avrebbe potuto esprimere le proprie opinioni senza paura di alcuna censura. [...] I profeti dell’ideologia californiana sostengono che soltanto i flussi cibernetici e i vortici caotici del libero mercato e della comunicazione globale saranno in grado di determinare il futuro. Il dibattito politico, di conseguenza, è uno spreco di fiato. [...] Nonostante le sue pretese di universalità, l’ideologia californiana è stata sviluppata da un gruppo di persone che vivono in un Paese ben determinato e che perseguono un ben specifico modello di sviluppo socio-economico e tecnologico.

Hippy-yuppy

Gianroberto Casaleggio,
un po’ Woodstock un po’ Cernobbio.

Quando arrivò a casa mia nel 2004 Gianroberto mi sembrò subito quello hippy-yuppy che incarna l’ideologia californiana: capelli lunghi da beatnik, occhialini tondi alla John Lennon, cravatta e abito da manager. Un po’ Woodstock, un po’ Cernobbio, Ivrea invece di Cupertino, Olivetti invece di Apple, il Canavese invece della California. In Ca-

7 In italiano: <https://bit.ly/2lG13JQ>; in inglese: <https://bit.ly/1d1Uth0>.

lifornia molti profeti del digitalismo si dedicarono al business, o alla scienza o alla letteratura. Gianroberto, invece, fu l'unico ad applicare la visione digitalista alla politica.

Digitalismo politico

Il digitalismo *politico*⁸ – come l'ho chiamato – è l'ideologia che vede nell'uso di massa del digitale lo strumento per l'emancipazione *politica* dell'umanità.

Per capire il digitalismo politico di Gianroberto è indispensabile guardare attentamente il suo breve video *Gaia, il futuro della politica*⁹, caricato su internet nel 2008, quando Gianroberto stava costruendo il Movimento già da qualche anno. Il video abbozza alcune tappe della storia della civiltà, caratterizzate da crescenti connessioni di persone, gruppi e popoli. Con l'uso di massa delle tecnologie digitali – dice il video – si arriverà in qualche decennio a una comunità mondiale di persone interconnesse. Grazie a internet tutti gli umani genereranno un'intelligenza collettiva e gestiranno senza intermediazioni la politica del pianeta. Sarà una democrazia digitale, diretta e mondiale.

Come un camaleonte

Il digitalismo politico è di fatto l'unico nucleo ideologico dei 5 Stelle. Quasi tutto il resto è contorno. Come abbiamo ricordato, secondo Grillo: «La specie che sopravvive, non è la più forte, ma quella che si adatta meglio. Noi siamo un po' democristiani, un po' di destra, un po' di sinistra, un po' di centro. Possiamo adattarci a qualsiasi cosa. A patto che si affermino le nostre idee». Il Movimento è cangiante come un camaleonte, inafferrabile come un'anguilla.

Quando i 5 Stelle dicono tutto e il suo contrario, sono sinceri. Questa ambiguità, infatti, serve per «l'affermazione delle nostre idee», delle quali, non facendone parte quelle di destra, di sinistra e di centro, ne

⁸ In questo libro sarebbe più preciso parlare di “digitalismo politico all'italiana”. Se comparisse in altri Paesi, questo fenomeno avrebbe in parte altre caratteristiche, rispetto al fenomeno italiano. Il digitalismo politico tuttavia esiste solo in Italia. Per questo la precisazione “all'italiana” è per ora pleonastica.

⁹ *Gaia, il futuro della politica*, <https://youtu.be/JodFiwBlSfYs>.

resta una sola: il digitalismo politico. Insomma, mentre per altri il digitale è una tecnica al servizio del partito, per gli artefici del Movimento è il partito ad essere al servizio dell'utopia digitalista. Buona parte del personale 5 Stelle non sa nemmeno cosa sia il digitalismo, né ha alcun motivo di realizzarlo su questa terra. Il suo agire politico nel movimento, però, contribuisce inconsapevolmente al disegno di Gianroberto. Esattamente come egli voleva.

La tecnologia come i terremoti

La tecnologia
è un ramo della filosofia morale,
non della scienza.

PAUL GOODMAN

Nell'approccio digitalista di Gianroberto e dei suoi seguaci, il rapporto tra le tecnologie e la società è determinista. Le rivoluzioni tecnologiche sarebbero ineluttabili come i terremoti. Tuttavia esse sarebbero intrinsecamente benefiche. In effetti, le rivoluzioni tecnologiche della modernità furono telluriche e principalmente benefiche. Almeno sul piano materiale. Nessuno però riuscì a indirizzarle verso i soli benefici. La rivoluzione industriale scatenata dalla macchina a vapore e dall'uso del carbone fu un terremoto. Ma se si fosse cercato di impedirne le conseguenze nocive essa non avrebbe divorato nelle miniere e nelle fabbriche centinaia di milioni di uomini, donne e bambini, per arricchire le élite. Con un'equa distribuzione dei suoi benefici il terremoto della rivoluzione industriale non avrebbe scatenato indirettamente rivoluzioni, guerre e dittature. L'elettrificazione, l'energia atomica non militare, i pesticidi: anche questi balzi tecnologici avrebbero potuto essere governati per il bene comune, evitando così molti dei loro costi umani. Ma le rivoluzioni tecniche e le loro conseguenze sociali non furono governate. Proprio come sta accadendo per il digitale.

L'ambivalenza della tecnica

La rivoluzione digitale è percepita
come un cesto di balocchi.

Rispetto agli Usa, l'Europa ha una maggiore tradizione di pensiero riflessivo sul rapporto tra uomo e tecnica. Il fatto che tanti pensatori che lavorarono sull'ambiguità della tecnica siano di lingua tedesca o francese aiuta a spiegare la differenza nella percezione della tecnica tra l'intellettualità di lingua inglese e quella europea continentale. Tra i pensatori dell'Europa continentale ricordiamo Martin Heidegger, Günter Anders, Hans Jonas, Lothar Schaefer, Gertrude Hirsch-Ahorn, in Germania, Jacques Ellul, Bernard Charbonneau, André Gorz in Francia, Arne Naess in Norvegia, Neil Postman negli Usa, Umberto Galimberti in Italia. Come scrisse Lothar Schaefer: «Da Bacone in poi i filosofi hanno cercato di trasformare il mondo; ora si tratta di preservarlo» (confronta con «I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo; ora si tratta di trasformarlo», K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, 1845).

Costoro, ed altri, hanno messo in luce l'ambivalenza della tecnica, il suo potenziale di plasmare la natura, compreso l'umano, la necessità della prudenza, della precauzione¹⁰, della responsabilità e della guida delle scelte tecnologiche. L'élite 5 Stelle però non sembra riflettere sull'ambivalenza della tecnica. Ciò non stupisce perché questa mancanza di riflessione domina anche nei media, nella popolazione nella maggior parte degli intellettuali. La “rivoluzione digitale” è ancora percepita da tutti come un cesto di balocchi portato da Babbo Natale.

Beppe si converte al culto della tecnica

Grillo cominciò a celebrare le nuove tecnologie
con lo zelo di un convertito.

A Beppe raccontai spesso le idee dei pensatori della tecnica. Appena ci conoscemmo nel 1992 gli consigliai il libro di Neil Postman *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia*¹¹, uno dei libri che lo influen-

10 P. Harremoës, D. Gee, et al., *Late lessons from early warnings: the precautionary principle 1896–2000*, EEA European Environmental Agency, 2001, <https://bit.ly/2kj9SJz>.

11 <https://bit.ly/2K0pzxM>.

zaroni di più. «Technopoly» dice la presentazione «è lo stadio in cui la tecnologia, autolegittimata e onnipresente, rende invisibile e irrilevante il mondo del pensiero tradizionale». Va notato che *Technopoly* fu pubblicato nel 1992, quando pochissimi vedevano nuvole nere nel cielo digitale.

Sensibilizzato da Postman, da altre letture e da me, Beppe fu per un decennio, dal 1992 al 2004, una voce critica verso il fideismo tecnologico. Attenzione, dicevamo, non è tutto oro quello che luccica, guardiamo anche la faccia nascosta della tecnica, impariamo dall'esperienza. «Abbiamo più che la paura, abbiamo l'esperienza» è una frase cara a chi studia e raccomanda politiche di precauzione tecnologica.

Dopo che Beppe conobbe Gianroberto, il suo atteggiamento verso le tecnologie digitali cambiò. Dal 2005 cominciò a celebrare le nuove tecnologie con lo zelo di un convertito. Sembrava un ragazzino incantato da nuovi giocattoli. Negli spettacoli, cominciò a presentare nuovi marchingegni come feticci. Nel 2005, mostrava dal palco il funzionamento di una stampante 3D come se fosse un portento regalato ai terrestri da un Ufo e ne annunciava la imminente diffusione di massa. «Tutti hanno in casa una stampante su carta. Presto tutti avremo in casa una stampante 3D. Anche tu», mi disse nel 2005 dietro le quinte Filippo Pittarello, un dipendente di Gianroberto che in camice bianco faceva funzionare la mitica stampante 3D sul palcoscenico. Quattordici anni dopo non c'è traccia di stampanti 3D nelle nostre case. Per fortuna. Perché se ognuno avesse una stampante 3D con la quale stampare qualunque oggetto ci passi per la testa il diluvio di parole futili dei social media, si trasformerebbe in un diluvio di oggetti futili che invaderebbero le nostre case, le pattumiere e le discariche.

Il digitale è politico, il politico è digitale

Per loro il digitale
non è semplicemente utile,
ma è intrinsecamente buono.

Con poche eccezioni, nel mondo 5 Stelle, la coscienza dei costi e dei rischi digitali è scarsa o assente. Ciò si spiega con il fatto che il Movimento è in mano proprio a un'azienda di web-marketing, che ha interesse a dare un'immagine solo positiva delle tecnologie informatiche. Il digitale

però ha una faccia nascosta, della quale i media quasi non parlano. Nelle prossime pagine espongo una parte dei pericoli digitali. Le informazioni e i giudizi delle prossime pagine valgono anche a prescindere dal Movimento. Tuttavia li approfondisco qui perché per il 5 Stelle il digitale è politico e il politico è digitale. Un obiettivo della centrale del Movimento è di forzare la digitalizzazione di tutto (DDT), come se non bastasse quello che fanno già gli oligopoli digitali per renderci dipendenti dalle loro merci e dai loro servizi. Nella visione digitalista dei 5 Stelle c'è una dimensione messianica. Per i profeti del Movimento, a partire da Gianroberto e Beppe, il digitale non è semplicemente utile, ma è intrinsecamente buono.

Il rischio professionale del personale 5 Stelle

Essi non sono mai dove sono.
Sono sempre in un altrove digitale

Come tutte le grandi tecnologie il digitale implica grandi benefici, ma anche costi umani, ambientali e politici più grandi di quanto sembra. Il personale 5 Stelle vi è specialmente esposto almeno in tre modi.

Primo: per l'inteso uso che gli aderenti 5 Stelle fanno delle tecnologie informatiche, essi sono più soggetti di altri all'intossicazione digitale. Questo fenomeno si manifesta in forme leggere in quasi tutti noi user di smartphone e altri dispositivi, e in forme più gravi nelle persone più giovani, in quelle più fragili e in quelle che ne fanno un uso più intenso.

Secondo: il personale 5 Stelle è in genere poco sensibilizzato a riconoscere i rischi delle tecnologie digitali per le persone e l'ambiente. Ciò è dovuto anche al silenzio della centrale 5 Stelle su questi temi. In genere, tanto più si usa una tecnologia, tanto più se ne sottovalutano i rischi.

Terzo: il personale 5 Stelle è poco attento e reattivo agli effetti economici e politici della concentrazione di ricchezza e di potere nelle mani degli oligopoli dell'industria digitale, come per esempio i famosi GAFA¹² (Google, Amazon, Facebook, Apple).

Ovviamente, non si può imputare ai 5 Stelle l'esistenza di questi pericoli. Tuttavia, il potenziale di danno, per esempio, della TAV (treno

12 <https://econ.st/2JrzpLb>.

ad alta velocità), delle trivelle petrolifere o di certi vaccini può essere acuto e immediato, ma è irrisorio se paragonato al potenziale di danno delle tecnologie digitali. Questi rischi, però, potrebbero essere ridotti se il Movimento sensibilizzasse i propri iscritti, gli utenti, l'opinione pubblica e specialmente i più giovani.

I costi ecologici del digitale

La candida icona del cloud,
è la più grande impostura
dell'industria digitale.

I costi sociali ed ecologici delle tecnologie digitali non sono un motivo per rinunciare a tutti i loro benefici. Tuttavia occorre ridurre questi costi al minimo. Ciò può avvenire, però, solo se si investigano, scoprono e rendono pubblici i rischi e i danni potenziali, e se si adottano provvedimenti per diminuirli. Lo scandalo delle manipolazioni dei dati sulle emissioni nocive dei motori diesel ha dimostrato che i principali costruttori di automobili non hanno esitato a ingannare i cittadini sugli effetti dannosi della loro tecnologia. Siamo certi di poterci fidare degli oligopoli digitali, ormai molto più ricchi e potenti della stessa industria automobilistica?

È facile pensare che l'informazione e il suo trattamento siano immateriali. «Dall'atomo al bit» dice uno slogan famoso. Invece, con i suoi atomi, l'industria digitale è uno dei settori più inquinanti e più energivori al mondo. L'idea, la parola e soprattutto l'icona del cloud, la nuvoletta candida e impalpabile, è la maggior impostura dell'industria digitale. Quella nuvola, infatti, dovrebbe essere nera. Dietro ad essa si bruciano milioni di tonnellate di carbone. Il *cloud* nasconde centinaia di milioni di tonnellate di CO₂, di cemento, di metalli rari e di plastiche. Produrre, muovere e smaltire questi materiali implica grandi costi ambientali e umani. Gli enormi edifici che contengono i server che fanno funzionare internet sono le piramidi dell'era digitale: bunker smisurati, forse protetti dal filo spinato e da guardie armate con i cani-lupo. Altro che nuvoletta.

Sui lati oscuri del digitale scrissi per Beppe nel 2004 la bozza di uno spettacolo intitolato *Cloud*, che si svolge così: uno schermo da proiezione di tela, largo come il palcoscenico, ne occupa il fronte. Con un coltello Beppe vi taglia un varco. Vi entra, e ne esce con in mano un oggetto che racconta un aspetto della faccia nascosta del digitale: una piastra in-

terna di computer, una manciata di minerale raro, dieci metri di fibra ottica da lanciare al pubblico come un lazo, una carriola di carbone, un cane lupo, un filo spinato. E così via. La mia proposta purtroppo non lo interessò.

In Francia l'infrastruttura digitale consuma l'elettricità di nove centrali atomiche (2016). Si valuta che l'infrastruttura digitale mondiale abbia usato nel 2017 il 7% dell'elettricità mondiale, e un probabile aumento al 20% entro il 2025 con una crescita del 12% all'anno. Buona parte di quest'elettricità è generata bruciando centinaia di milioni di tonnellate di carbone, emettendo CO₂ e altri inquinanti, e usando tonnellate di uranio radioattivo. Ogni gesto che facciamo sul nostro smartphone può far attraversare al nostro segnale oceani e continenti, a volte anche quando mandiamo un messaggio al nostro vicino di casa. Il ricevere e mandare informazioni ci sembra un'operazione immateriale. Invece ogni spostamento d'informazione richiede energia. Una ricerca in google, per esempio, richiederebbe tanta energia quanta ne serve per far bollire una tazza d'acqua¹³. Anche il bilancio umano e ambientale delle materie prime e di rifiuti dell'industria digitale è ingente. I metalli rari necessari per costruire smartphone e altri computer sono estratti in Africa e in altri continenti, spesso in condizioni lavorative e ambientali crudeli, che sovente implicano lavoro minorile e nocività per la salute, a volte in luoghi di guerra. I metalli preziosi contenuti negli smartphone sono difficilmente riciclabili perché sono intrappolati nel dispositivo in modo irreversibile.

Fairphone, lo smartphone ecosolidale

L'impresa sociale di Amsterdam Fairphone¹⁴ produce uno smartphone modulare e durevole, realizzato il più possibile con metalli estratti in Africa in condizioni di lavoro dignitose e riducendo i danni ambientali. Fairphone si occupa dell'aggiornamento dei moduli e delle riparazioni in modo da far durare lo smartphone il più a lungo possibile. Infine si occupa anche di un smaltimento ad alto tasso di recupero dei componenti e dei materiali. Nella sede di Fairphone ad Amsterdam intervistai nel 2014 il presidente Bas van Abel, un eco-manager della cooperazione

13 <https://bit.ly/2MqNOZ4>.

14 <https://www.fairphone.com/it/>.

allo sviluppo. Mi spiegò che l'intento di *Fairphone* non è commerciale ma è di dimostrare ai giganti dell'elettronica che è possibile costruire con maggiore responsabilità sociale ed ecologica un dispositivo ad alta tecnologia. È un po' lo spirito del commercio ecosolidale di caffè o tè, ma applicato ad un settore dove esso sembrava inapplicabile.

Cnn: «Parlamentari finanziano eco-start-up»

La storia di *Fairphone* mi sembra così bella e istruttiva che ne scrissi alcune pagine teatrali che proposi a Beppe per uno spettacolo. Sarebbe bello che il Movimento promuovesse intensamente questo genere di eco-start-up, per esempio usando una parte delle decine di milioni di euro che i parlamentari 5 Stelle restituiscono volontariamente allo Stato. Ma perché allo Stato? Perché non investirli per un concorso tra fondatori di start-up eco-sociali, magari ad alto contenuto tecnologico? Ne seguirebbero più occupazione, più responsabilità sociale ed ecologia, più eccellenza tecnologica, più esempi da imitare. Forse anche più esportazione. Un bel concorso per eco-start-up finanziato dai parlamentari 5 Stelle. Perché no? In una riunione di brainstorming alla quale Beppe mi chiese di partecipare nel giugno 2019, Günter Pauli, l'inventore della Blue economy, disse che una notizia *Parlamentari italiani finanziano concorso per ecostart-up*, sarebbe eccezionale e secondo lui potrebbe andare sulla Cnn in prima serata.

Sarebbe un buon segnale anche se molti dei 347 parlamentari 5 Stelle usassero un *Fairphone* invece di uno smartphone convenzionale, lo facessero sapere in pubblico, e stimolassero aziende italiane a fare qualcosa di simile creando così occupazione capace di futuro e innovazione tecnica e sociale.

I costi politici del digitale

Energia e informazione:
chi avrà in mano queste due redini
avrà in mano il mondo.
E voi sarete i cavalli.

Una lacuna del Movimento è la mancanza di opposizione al potere digitale costituito. I più grandi oligopoli del settore, Google, Amazon, Fa-

cebook, sono descritti dall'«Economist» come «titani digitali da domare»¹⁵ – e come BAADD: *big, anti-competitive, addictive and destructive to democracy* ('cattivi, anti-competitivi, creatori di dipendenza, distruttivi per la democrazia'). Ma gli strateghi del movimento non se ne preoccupano.

«È ora di smembrare Facebook» ha scritto sul «New York Times» Chris Hughes, uno dei due fondatori del colosso digitale¹⁶, denunciando la minaccia alla democrazia e all'economia rappresentata da un'azienda di fatto monopolistica e capace d'influenzare a volte in modo fraudolento miliardi di persone. Il valore e il potere dei colossi digitali hanno ormai superato quelli dei colossi petroliferi. Per lo spettacolo *Energia e informazione*¹⁷, che avevo concepito per Beppe per la tournée del 1995, la frase principale che scrissi era:

Energia e informazione: chi avrà in mano queste due redini avrà in mano il mondo. E voi sarete i cavalli.

Per illustrare il concetto scrissi la scena nella quale Beppe tiene nelle mani un rotolo di cavo elettrico e uno di fibra ottica, ne annoda e trattiene a mo' di redini le due estremità, e lancia sul pubblico il resto dei due cavi¹⁸.

Sullo strapotere delle industrie digitali il Blog ha sempre taciuto. Nel mondo 5 Stelle non c'è critica ai colossi digitali. Nel loro piccolo anche la Casaleggio Associati e il 5 Stelle fanno parte dell'establishment digitale. Ovviamente le dimensioni economiche della Casaleggio Associati non sono comparabili con quelle dei colossi statunitensi. Tuttavia, nessun'altra azienda informatica è riuscita ad arrivare al governo in un Paese del G7.

Una devozione digitale

Per loro la "preghiera del mattino"
non è la lettura del giornale
ma quella di brandelli di pensieri
alla luce dello schermo dello smartphone.

15 <https://econ.st/2JrzpLb>.

16 <https://nyti.ms/2PWTNEu>.

17 Spettacolo *Energia e informazione* (1995), video integrale <https://bit.ly/2LyYF3r>.

18 Documentario *Un futuro sostenibile* (1998), video integrale <https://bit.ly/2K28PWX>.

L'intossicazione digitale è una malattia recente. L'Organizzazione Mondiale della Sanità dice che ormai si tratta di un problema di salute pubblica¹⁹ e se ne sta occupando intensamente. Si discute anche della sua inclusione nei manuali diagnostici dei disturbi mentali. I gabinetti medici e le cliniche *digital detox* fioriscono. In Cina ci sono centinaia di campi di rieducazione paramilitare per adolescenti tossicodipendenti digitali.

Per i 5 Stelle l'intossicazione digitale è una malattia professionale. Osservando molti di loro si ha l'impressione che lo smartphone sia un'appendice della mano. Come spesso accade anche a noi, non si accorgono che a qualche centimetro dallo smartphone comincia un mondo in carne ed ossa. La vita di molti di loro sembra svolgersi più in internet che nel mondo reale. Tra tanti post, tweet, chat e selfie, quanto tempo rimane per il resto della vita?

Nei social media, tanto frequentati dai 5 Stelle, le discussioni di libri o riviste sono praticamente assenti. Spesso, invece, c'è un flusso di brevi frasi banali, a volte aggressive, a volte accompagnate da fotografie di sé stessi, del cane o del gatto. Per molti user non è tanto importante quello che scrivono o leggono. Importante è essere sempre connessi in internet per leggere o scrivere in qualunque momento e in tanti canali: email, WhatsApp, Facebook, Twitter, Messenger, Telegram, Instagram. Un filosofo scrisse che per l'uomo moderno la preghiera del mattino è la lettura quotidiana del giornale. Per molti attivisti digitali la preghiera del mattino è la lettura o la scrittura – appena svegli – di brandelli di pensieri e la loro ripetizione lungo la giornata. Una devozione digitale.

Per il personale 5 Stelle il rischio d'intossicazione digitale è come il rischio di silicosi per i minatori. A differenza dei minatori, però, i 5 Stelle non sono sensibilizzati dal partito sui rischi digitali, non sono educati alla loro prevenzione né aiutati a trattare la dipendenza.

«Questo cambia tutto»

«L'iPhone è la fine della noia» mi disse un collega.

«L'iPhone è la fine della pace» gli dissi io.

Solo allora avevo capito.

19 <https://bit.ly/2Z31soC>.

Quando nel 2007 Steve Jobs presentò l'iPhone e nel 2009 Gianroberto Casaleggio presentò il Movimento 5 Stelle, entrambi dissero: «Questo cambia tutto». Avevano ragione. Dieci anni dopo sono stati venduti 5 miliardi di smartphone e un Paese del G7 è governato dal partito digitale di Casaleggio. Jobs ha messo nella mano di miliardi di persone una quantità di funzioni smisurata. Questo “computer da mano” è molto utile. Ma ha una grande capacità di creare dipendenza, come, tanto o poco, sa ognuno di noi. La dipendenza si insedia perché lo smartphone non è solo un *phone* (“telefono”) e non è neanche tanto *smart* (intelligente), visto il suo potenziale patogeno. Lo smartphone è di fatto un computer-connesso-in-mano. Avere uno smartphone in mano è diverso da avere computer nella borsa. Così come per un alcolista avere in mano una bottiglia di birra aperta è diverso che averla nel frigorifero. Inoltre la dipendenza è causata anche dall'abitudine alla manipolazione dello smartphone, che crea un legame psicosomatico, in parte simile a quella creata da quei rosari di palline che in molti Paesi orientali gli uomini manipolano senza sosta.

Internet divora il nostro tempo

I soldi non costano niente.
È il tempo che costa.

Chi conosce le tecniche di adescamento dei social media meglio di Christian Hughes, cofondatore di Facebook insieme a Mark Zuckerberg? Nel suo articolo *È ora di smembrare Facebook*²⁰ racconta un episodio. Era allungato sulla moquette e giocava con la sua bambina. Su un tablet sfogliava le schermate di Instagram. E si sentiva stupido, perché non riusciva a smettere.

I costi e i rischi sociali delle tecnologie digitali non sono meno importanti di quelli ambientali. Gianroberto aveva ragione quando nel 2004 mi spiegò che internet avrebbe “assorbito tutto”. Ma aveva torto nel vedere solo la faccia luminosa di internet. Come quasi tutte le tecnologie, anche il digitale ha effetti indesiderati. Il più grande costo sociale è lo sperpero della principale risorsa non rinnovabile: il tempo. Internet e i dispositivi digitali sono come un gorgo che inghiottisce il nostro tempo.

20 <https://nyti.ms/2PWTNEu>.

In molti casi internet, specialmente su smartphone, ci fa risparmiare tempo. In altri casi ci fa consumare tempo. Qual è l'effetto netto? Inoltre, internet occupa con cose nuove una parte del tempo che prima dedicavamo ad altre cose. Per esempio: prima dedicavamo tempo a un giornale o un libro o alla radio. Ora a Facebook. Sono più preziose per noi le cose nuove che acquisiamo con internet o le cose che perdiamo? Siamo certi che le cose guadagnate e le cose perse siano quelle che vogliamo? Inoltre, tra le cose “vecchie” (un libro) e le “nuove” (i social media), quali ci incollano di più, al punto di non riuscire a staccarcene? Se vi sentite – come Christian Hughes – trattenuti in internet più a lungo di quanto vogliate, sappiate che questo è proprio l'obiettivo degli strategie di marketing dei siti che visitate, quando essi sono finanziati dalla pubblicità. Confrontate, per esempio, il potere adesivo che ha su di voi Facebook (con pubblicità) con quello di Wikipedia (senza pubblicità). I siti con pubblicità, infatti, guadagnano più soldi quando gli utenti si connettono più a lungo. Specialisti di psicologia e di marketing lavorano per generare questo “effetto carta moschicida”. L'altro loro obiettivo è stimolare il nostro impulso a connetterci di frequente. Queste tecniche sono applicate anche dai professionisti di web-marketing che hanno realizzato *Il Blog di Beppe Grillo* per tredici anni e poi *il Blog delle Stelle*.

I social media

In un giornale la maggior parte di ciò che leggiamo
è migliore di ciò che potremmo scrivere.
Nei social media la maggior parte di ciò che leggiamo
è peggiore di ciò che potremmo scrivere.

La lettura e la scrittura dei social media impiega molto del tempo di connessione del personale 5 Stelle che conosco. Centinaia di milioni di persone fanno lo stesso. Ma nel caso, per esempio, degli eletti 5 Stelle, il loro tempo di lavoro è pagato da noi contribuenti. Vale la pena quindi di chiederci se esso è impiegato bene. Sfogliando i social media vediamo quante banalità e cattiverie si possono scrivere. Certo, nei social media leggiamo e scriviamo anche cose intelligenti. Ma queste sono mescolate a tante cose meno intelligenti e meno utili. Perfino in una cerchia di *friends* di buon livello, il social media favorisce il commento impulsivo. Insomma penso che anche in un circolo Facebook di premi Nobel

ognuno di loro possa essere un po' stupido. Questo succede anche a me. Anche senza il premio Nobel.

La televisione commerciale e i social media sono complementari. La televisione commerciale crea stupidità, i social media la diffondono. Con la televisione commerciale, creare stupidità era un diritto di pochi. Con i social media diventa un diritto di tutti.

Leggendo un buon giornale ci si arricchisce d'informazioni, idee e qualità di scrittura. In un giornale la maggior parte di ciò che leggiamo è migliore di ciò che potremmo scrivere. Nei social media la maggior parte di ciò che leggiamo è peggiore di ciò che potremmo scrivere. Alla bassa qualità dei testi nei social media si aggiunge il fatto che buona parte del tempo dedicato a leggerli o a scriverli è sottratto ad altre attività più edificanti.

Secondo la mia esperienza e secondo le statistiche, la maggioranza dei messaggi nei social media sono benigni. Ma il problema sono i messaggi malevoli che, pur non essendo la maggioranza, possono essere diffusi da milioni di persone che prima non avevano un mezzo per farlo.

Come è noto, l'impulsività, la distanza e a volte l'anonimato spingono certe persone ad essere più aggressive nei social media o nelle pagine di commento nei giornali online di quanto sarebbero in un incontro di persona. Ciò genera una spirale che legittima altri user ad adottare toni sprezzanti, o inappropriati.

Un altro fenomeno che il sistema digitale rende possibile è la manipolazione dell'opinione pubblica con notizie false. Milioni di user sono bombardati con notizie fraudolente che partono da poche centrali segrete e attrezzate per una vera guerra. Certi osservatori ritengono che queste attività di guerra digitale siano state determinanti in molte campagne elettorali che hanno spinto al potere partiti di estrema destra.

La non-connessione è da debellare alla stregua della malaria?

L'obiettivo proclamato con orgoglio dagli oligopoli digitali è di creare una copertura wi-fi "sempre e ovunque", come se fosse un diritto umano. Per essi la non-connessione è una malattia da debellare, alla stregua della malaria. Pur nella sua utilità, questa connessione totale è però proprio ciò che provoca buona parte dei problemi nell'interazione tra gli umani e i dispositivi digitali.

Forse il mito della connessione ad ogni costo si sgretolerà quando, in regime di far-west stratosferico, decine di migliaia di droni solari copri-

ranno con un segnale wi-fi l'ultimo centimetro del Pianeta. I viaggi spaziali, compresi quelli stravaganti e privati di ingenui magnati che vorrebbero costruire grand hotel sulla Luna o su Marte, diventeranno forse impossibili perché resi pericolosi da sciami di droni wi-fi. O forse i futuri razzi spaziali dovranno montare sulla prua un vomere spazza-droni, simile a quello degli spazzaneve? Qualcuno fonderà allora Ong che si batteranno per creare parchi no-wi-fi, come oggi ci sono parchi naturali per salvare la lince o il pino rupestre? In Francia c'è il movimento dei *faucheur volontaires* (falciatori volontari) che tagliano con falci manuali le piante geneticamente modificate. Forse nascerà un movimento di *chasseur volontaires* che abatterà i droni digitali? I bar più accoglienti esporranno un adesivo no-wi-fi come oggi espongono quello del wi-fi? Questi sembrano paradossi. Ma vent'anni fa anche un iPhone sarebbe sembrato irreali.

Vittime i bambini

Contro l'innalzamento dei mari
si possono costruire dighe.
Ma per i cervelli dei nostri ragazzi
non c'è diga che tenga.

Le patologie digitali colpiscono specialmente i bambini e gli adolescenti. Dar loro in mano uno smartphone vuol dire darli in pasto a imprese miliardarie che si arricchiscono con la dipendenza che gli smartphone suscitano in molti utenti. L'industria digitale è riuscita a creare un *effetto-gregge*, che rende quasi impossibile negare uno smartphone a un bambino quando tutti i suoi compagni lo hanno.

Chi si preoccupa, forse giustamente, che l'assunzione quotidiana di hashish possa creare disturbi cronici nel cervello di *alcuni* giovani, dovrebbe cominciare a chiedersi se l'esposizione quotidiana per molte ore di *tutti* gli adolescenti agli smartphone non possa avere un effetto simile, o forse peggiore di quello di certe droghe. Contro l'innalzamento dei mari si possono costruire dighe. Ma per i cervelli dei nostri ragazzi non c'è diga che tenga.

Anni fa Bill Clinton diceva che cercare di regolare internet è come cercare di inchiodare al muro un budino di gelatina. Beh, se non riusciremo a regolare internet è il cervello dei nostri ragazzi che rischia di diventare un budino di gelatina.

Mandate un insegnante di educazione sessuale
in una classe di dodicenni.
Vedrete quante cose gli insegneranno.

Il divieto ai minori di diciotto anni di certi film nei cinema sembra un residuo dei tempi dei fratelli Lumière. Grazie agli smartphone, i nostri ragazzi possono accedere in ogni luogo, a ogni ora di ogni giorno, ai video pornografici hard di 150 milioni di siti. I video porno sono il 30% del traffico mondiale di internet. Uno solo di questi siti vanta 30 miliardi di accessi all'anno. Molto di questo traffico è generato da minorenni, specialmente tra i dodici e i diciassette anni. Il primo accesso a un video porno avviene in media a undici anni.

Gli psicologi ci dicono che l'educazione sessuale dei ragazzi ormai è nelle mani dell'industria pornografica hard, non più delle famiglie o delle istituzioni. Mandate un'insegnante di educazione sessuale in una classe di dodicenni. Vedrete quante cose gli insegneranno. Gli psicologi ci dicono anche che il modello di comportamento erotico dei giovanissimi si ispira ai comportamenti stereotipati che si vedono nei video pornografici hard, in buona parte statunitensi, quindi con un comportamento erotico statunitense, stereotipato e spesso umiliante per la donna. Il modello che ne risulta è quello del sesso come performance, non come comunione d'intimità.

Preferiscono navigare in internet che sul mare

Metti lo smartphone in modalità aereo.
E vola con la fantasia.

Chi osserva i modi d'utilizzo di uno smartphone di un adolescente probabilmente riconosce un uso eccessivo di chat, social media, musica, video e giochi. Per molti si tratta di una vera dipendenza, pur con diversi livelli di gravità. Siccome manca una prevenzione e una regolazione da parte dello Stato, gran parte dei genitori sono disarmati e rassegnati, come se l'aggressione digitale che impregna le menti dei nostri figli fosse un fenomeno incontrastabile.

Un'estate ho partecipato con sei adolescenti e due istruttori a una *crociera verde* a vela di Legambiente. Si studiava l'ambiente marino e si pulivano le spiagge dalla plastica. Navigavamo lentamente a motore a poca distanza da un bel litorale. Cinque ragazzi su sei restavano semi-

sdraiati nella penombra afosa sottocoperta, in costume da bagno, con la pelle sudaticcia incollata ai divani di plastica. L'attenzione di ognuno era assorbita da uno smartphone. Alcuni avevano le cuffie nelle orecchie. La brezza fresca, la barca, il mare, la costa e i compagni d'equipaggio non gli interessavano.

L'isola di Caprera, nel Parco della Maddalena in Sardegna, è una delle meraviglie d'Italia. Ho il privilegio di servire come istruttore volontario nel Centro Velico Caprera. Centinaia di giovani hanno la fortuna di trascorrervi settimane in bungalow nascosti tra i cespugli di mirto e di navigare di giorno su acque smeraldine contornate da sculture naturali nel granito rosa della Gallura. Se all'alba si incontra qualcuno nei vialetti tra i bungalow è al display nel palmo della mano che sta guardando, non ai colori cangianti proiettati dal sole che sorge. Lo stesso accade al tramonto. A Caprera sono scomparse le lucciole. Ma sono comparsi gli smartphone.

Sempre più connessi,
sempre meno capaci di connettere.

Tra gli effetti di un uso intenso degli smartphone ci sono l'ansia di connessione, l'impellenza della risposta immediata, la diminuzione di concentrazione, la distrazione cronica, la frammentazione cognitiva ed emozionale, la molteplicità delle funzioni parallele (mentre si ascolta la musica si chiacchiera in una chat e si legge una notizia), la dominanza dell'ascolto e della visione sulla lettura, la disaffezione da letture che siano più lunghe di poche righe, la pressione a scrivere nelle chat sempre cose forzatamente divertenti, la rarefazione dei messaggi normali su argomenti normali, il narcisismo con pubblicazione frequente di selfie.

Una parte del tempo dedicato dai ragazzi a queste attività è sottratto allo studio, alla lettura, al divertimento, allo sport, al sonno. Se non sono controllati dai genitori, molti bambini e ragazzi portano lo smartphone nel letto e lo usano di notte. Nelle città svizzere gli adolescenti usano meno la bicicletta per andare a scuola perché in sella non possono usare lo smartphone. Secondo il World Happiness Report²¹ 2019 negli Usa il tempo passato dagli adolescenti davanti agli schermi (smartphone, tablet, computer) è drammaticamente aumentato negli ultimi dieci anni

21 <https://bit.ly/2HMXNW6>.

e il tempo dedicato a tutte le altre attività è diminuito. Molti di loro dichiarano di essere sempre connessi. Lo studio rileva anche che il livello d'infelicità degli adolescenti è tanto maggiore quanto più tempo essi passano davanti agli schermi. Qualunque dei due sia la causa o l'effetto, questo rapporto tra tempo di schermo e infelicità è inquietante.

Per molti adolescenti il primo approccio con i giornali gratuiti è probabilmente quello con le loro edizioni su smartphone. Esse fanno un ritratto del mondo molto diverso da quello che fa un giornale su carta o in e-paper. Le notizie sono in prevalenza dedicate alla cronaca immediata e all'Italia. C'è una sovrabbondanza di fatti drammatici e di violenza, gossip, sesso e calcio. Spesso le notizie non hanno un gerarchia come in un giornale, ma sono messe in fila come su un rotolo di carta. Infine, non ci sono pagine di cultura, scienza, architettura, non ci sono inchieste, recensioni, riassunti di studi. Se ci sono bisogna cercarle molto in fondo alla pagina. Che comprensione del nostro tempo può avere un giovane che vede il mondo solo attraverso il suo smartphone? Forse questa rappresentazione distorta del mondo è sempre meglio che nessuna rappresentazione e forse lo smartphone stimola alcuni giovani alla curiosità del mondo e alla lettura. Sarebbero utili studi in proposito. L'uso intenso dello smartphone comunque ha un effetto potente sulla formazione dell'identità e della cognizione dei giovani. Questo effetto è un'incognita che potrebbe riservarci brutte sorprese.

Vietare lo smartphone ai minori?

Il digitale è un bolide
senza freni e senza marcia indietro.

Certe merci sono vietate ai minori: gli alcolici, le sigarette, certi film, le motociclette, le automobili, le armi. All'inizio dello scorso secolo le réclame invitavano a comprare dentifrici radioattivi e scioppi di eroina. Quando i loro effetti perniciosi furono meglio conosciuti quei prodotti furono vietati. Regalereste una moto Harley-Davidson a vostra figlia di quindici anni? In ogni scatola d'aspirina c'è un lungo foglietto che spiega gli effetti collaterali della medicina e le precauzioni raccomandate. Perché non ce n'è uno anche nella scatola dello smartphone?

Se non vogliamo lasciare i giovani in pasto all'industria digitale dobbiamo pensare seriamente a vietare di vendere lo smartphone ai minori.

O almeno a regolarne fortemente l'uso. Nel suo libro *Cyberminimalisme* l'insegnante e saggista Karine Mauvilly propone di non dare ai giovani uno smartphone prima dei quindici anni. Bill Gates non lo ha dato ai suoi figli prima dei quattordici.

Non vi preoccupereste se qualcuno vendesse droga alla vostra bambina fuori dalla scuola? Perché allora non vi preoccupate delle multinazionali che gli vendono uno smartphone? Magari passando dal vostro portafoglio.

Una riforma urgente è quella di rendere obbligatoria per i produttori un'applicazione per il controllo a distanza dello smartphone dei figli minorenni. Il genitore dovrebbe poter regolare a distanza diversi parametri, per esempio la durata massima di uso quotidiano, gli orari, le applicazioni, il tipo di siti non accessibili e altro. Questa funzione di controllo dovrebbe essere obbligatoria per legge, facile e accessibile anche ai genitori poco abili con i computer. Alcuni di loro non sanno nemmeno usare bene uno smartphone. Ma l'effetto-gregge li obbliga a regalarne uno ai figli minorenni. Dovrebbe essere obbligatorio allegare agli smartphone, come nelle scatole dei medicinali, un foglio con raccomandazioni d'uso, avvertenze di prudenza, e descrizione dei possibili effetti collaterali. Sul foglio dovrebbe esserci anche l'elenco dei centri di aiuto psicologico e di terapia *digital detox* e un numero di telefono di una hotline di aiuto simile al telefono azzurro.

Queste misure potrebbero essere contenute in una "Legge smartphone" che il Movimento, come partito digitale, avrebbe la competenza di elaborare. Sarebbe la prima al mondo e potrebbe fare scuola in altri Paesi.

Igiene digitale con lo smartphone

Anche senza bisogno di stimoli esterni alcuni accorgimenti di igiene digitale possono essere adottati spontaneamente nell'uso dello smartphone. Per esempio:

- Rispondere solo una volta su due all'impulso di attivare lo schermo.
- A tavola con altri, non tenere lo smartphone sulla tavola, non attivare lo schermo, non leggere né scrivere, non telefonare. Imparato questo, fatelo anche quando siete a tavola da soli.
- Non guardare schermi nella mezz'ora prima di dormire.
- Andando a letto, lasciare lo smartphone in un'altra stanza. Se possibile mezz'ora prima di dormire.

- Quando sentite il plin di WhatsApp aspettate almeno un minuto prima di guardare lo schermo. Fatelo anche con gli altri squilli degli sms e delle email. Cosa fareste al postino se suonasse il vostro campanello ogni cinque minuti?
- Alzandovi dal letto non toccate lo smartphone prima di dieci minuti. Aggiungete un minuto ogni settimana.
- Imparate ad aspettare. Che cosa? Tutto.

Una delle migliori guide per difendersi dall'invasione digitale è *Cyber-minimalismo. Di fronte al tutto-digitale, riconquistare tempo, libertà e benessere*²², di Karine Mauvilly, purtroppo per ora solo in francese. Sull'argomento, in italiano è stato pubblicato il *Manuale di disobbedienza digitale*²³ di Nicola Zamperini.

Subiamo il più grande spionaggio della storia

Si chiama "catena del valore".

E il valore siamo noi.

La penetrazione commerciale nella nostra vita privata è un altro aspetto deteriore di internet. L'industria digitale ha creato il più grande sistema di spionaggio della storia. Nessun regime era mai riuscito a raccogliere su ogni cittadino tante informazioni personali quante ne raccolgono le aziende digitali dai nostri computer. Percepriamo internet come una biblioteca da cui prendiamo ciò che vogliamo. In realtà la biblioteca siamo noi. E sono "loro" a estrarre dai nostri computer ciò che vogliono.

Per esempio, se io leggo un testo in internet sul giardinaggio non ne ho profitto economico. Ma loro sì. Loro sono le aziende che traggono profitto dall'apprendere che a me interessa il giardinaggio, e che vendono questa informazione ad altre aziende, che la vendono ad altre aziende, e così via. Così tutte queste aziende potranno bombardarmi con una pubblicità mirata di annaffiatori e semenze di tulipano. Si chiama "catena del valore". E il valore siamo noi.

Con i dati prelevati dai nostri computer le aziende creano profili

22 K. Mauvilly, *Cyber-minimalisme. Face au tout-numérique, reconquerir du temps, de la liberté et du bien-être*, Seuil, 2019.

23 N. Zamperini, *Manuale di disobbedienza digitale*, Castelvechi, 2018.

conformi alle caratteristiche deducibili dai nostri accessi in rete. I nostri profili valgono oro che ci è letteralmente rubato senza che noi lo sappiamo e senza che le autorità facciano qualcosa per impedirlo. Se sapessimo tutto ciò che si conosce su di noi dietro le quinte di internet, molti di noi forse smetterebbero di usare internet o ne ridurrebbero l'uso. La prima cosa da fare per risanare internet dal suo degrado commerciale è di vietare legalmente e tecnicamente che le aziende rubino dati dai nostri computer, così come fanno durante ogni secondo in cui noi siamo connessi in internet.

Su questo terreno c'è molto da fare per un partito digitale come il Movimento 5 Stelle che dichiara come vocazione di fare l'interesse dei cittadini.

Il computer riconosce la tua voce e ti parla

Oltre ai costi e ai rischi già in atto, probabilmente altri si manifesteranno nei prossimi anni. Per esempio sembra che la possibilità di un dialogo verbale con un computer sia vicina ed in parte è già usata. In alcuni casi questa funzione potrebbe essere utile, per esempio per chiamare l'ascensore quando avete le valigie in mano. Immagino però che essa potrebbe avere effetti non solo positivi.

Le email e le messagerie (sms, WhatsApp, ecc.) hanno degradato la capacità di scrivere correttamente di molti, specialmente dei giovani. Quanti di loro sanno ancora cosa è una virgola? Forse lo stesso potrebbe avvenire con il modo di parlare. Alcune persone potrebbero essere rese ancora più impermeabili all'interazione con i propri simili. Immaginiamo un tram nel quale metà dei passeggeri dialoga con il proprio smartphone, indossando una grossa cuffia che copre le orecchie. Quale percezione ha un tale viaggiatore delle persone, del tram, della città che scorre? Come reagisce se sale un anziano con il bastone o una bella ragazza (o ragazzo), o se qualcuno ha un malore? Forse l'unica speranza è che l'intelligenza artificiale parlante resti abbastanza stupida da far passare la voglia di parlare con lei.

È probabile che abbiate notato che in meno di un anno le cuffie con le quali isolarsi dal mondo sono diventate un accessorio indossato in pubblico permanentemente, come un orologio o come gli occhiali. Sempre più persone non le tolgono neanche quando si parlano. Alcuni le portano sempre al collo come un collare per cani. Per molti la musica

è diventata una specie di Nutella acustica che spalmano su tutto ciò che li circonda. Molti anni fa, alla mensa universitaria, ascoltavo con un piccolo auricolare in un orecchio e una piccola radio tascabile una trasmissione che non volevo perdere. Molti mi guardavano come un tipo strano. Un po' mi vergognavo. Io.

La telecamera riconosce la tua faccia e sa tutto di te

Un'altra minaccia potenziale in parte già in atto è quella del riconoscimento facciale, di cui si dice che presto si diffonderà l'impiego di massa. Con esso una telecamera digitale può riconoscere qualunque persona nello spazio pubblico, associando immediatamente il suo ritratto a tutti i dati disponibili su di lei. Non è difficile immaginare le conseguenze di questa tecnica. Essa, infatti, segnerebbe la fine del diritto alla anonimità nello spazio pubblico. Sarebbe come andare in giro letteralmente nudi.

Il sistema di controllo e di accreditamento sociale²⁴ che sta nascendo in Cina col digitale di massa, per esempio, è una minaccia che pensavamo possibile sono nei peggiori libri di fantascienza. Invece questo sistema di sorveglianza totale è in allestimento. Forse dovremo andare in giro con il passamontagna? Finché non sarà vietato anche quello.

Chi ha un piccolo drone può volare sopra casa nostra o davanti al nostro balcone o seguirci per strada per riprenderci in video o con fotografie. Grazie alle tecnologie digitali accoppiate a quelle bioanalitiche negli Usa milioni di persone si fanno decifrare il Dna per una cifra irrisoria, il che ha portato alla fine della anonimità genetica, tangendo i diritti anche di familiari che non hanno mai fatto il test del Dna²⁵.

24 Il sistema di "credito sociale" che la Cina sta cominciando a sviluppare assegna ai cittadini punti positivi o negativi in funzione dei loro comportamenti meritevoli e riprovevoli. Meno punti si hanno e meno si ha diritto di accedere a servizi come i viaggi, le prenotazioni e altre attività. Una parte di questo sistema si basa sul riconoscimento facciale digitale. Cfr. *Beijing to Judge Every Resident Based on Behavior by End of 2020*, <https://bloom.bg/32Kvc7>; *Big data meets Big Brother as China moves to rate his citizens*, «Wired», Rachel Botsman, 21 ottobre 2017, <https://bit.ly/2y1NoO5>.

25 <https://bit.ly/2Yb6AGb>.

DDT: la Digitalizzazione Di Tutto

Un uomo intelligente sa di essere stupido.
Un robot intelligente è stupido senza saperlo.

Il nome *internet delle cose* (IOT) è un altro eufemismo. “Digitalizzazione di tutto” (DDT), dovrebbe chiamarsi. Anzi, “digitalizzazione di tutti”. Al Grande Fratello digitale, infatti, non interessa sapere cosa fanno il tuo frigorifero e il tuo aspirapolvere connessi alla rete. Quello che gli interessa è cosa fai tu con il tuo frigorifero, con il tuo aspirapolvere e con tutte le tue cose connesse. Con la DDT la tracciatura continua di ognuno di noi sarebbe inesorabile. Se questo sistema dilagasse la connessione sarebbe fitta e totale. L’*internet delle cose* somiglierebbe più a un tappeto, che a una rete. Quasi tutti i nostri gesti quotidiani diventerebbero tracciabili, le aziende digitali creerebbero un profilo ancor più dettagliato di noi stessi e degli oggetti con i quali veniamo in contatto. Con l’*internet delle cose* si moltiplicherebbe anche l’irraggiamento di segnali radio nello spazio pubblico. Infine, il funzionamento di questo apparato ubiquitario aumenterebbe ulteriormente il consumo di energia e di materiali.

Il digitale è il nuovo atomico?

Le tecnologie digitali apportano grandi benefici. La loro pervasività comporta però anche grandi pericoli, che in parte sono già diventati danni, e che cresceranno insieme ai benefici. Una regolazione previdente è necessaria. Purtroppo però uno sguardo critico su queste tecnologie è assente. Questa carenza è dovuta in parte a un abito mentale positivista vecchio di duecento anni che ritiene ogni progresso tecnico un progresso umano. La carenza di spirito critico sul digitale è inoltre dovuta al precetto politico secondo il quale la crescita economica va sempre stimolata a qualunque costo. Per questo, se si vuole ulteriormente accelerare la crescita economica, qualunque nuova tecnica che trovi un mercato va incoraggiata e soprattutto non regolata. In Italia il *technology assessment*, ossia la valutazione comparata dei benefici e dei rischi delle tecnologie, è quasi sconosciuto. Su Wikipedia c’è la voce *technology assessment* in dieci lingue, ma non in italiano. Eppure, come abbiamo visto, diversi fenomeni del mondo digitale destano preoccupazione e potrebbero raggiungere dimensioni drammatiche prima che ce ne ac-

corgiamo. Potrebbe succedere ciò che avvenne con altre tecnologie: si cominciò con aspettative di progresso e emancipazione, ma poi emersero rischi e danni ai quali non avevamo pensato. Energie fossili, elettricità atomica, chimica, pesticidi, amianto: tutto ciò fu concepito a fin di bene, ma poi... Forse fra alcuni decenni guarderemo ad alcune delle applicazioni digitali come oggi guardiamo a tante tecnologie pericolose? Forse davvero il digitale è il nuovo atomico?

Il digitale è un bolide senza freni e senza marcia indietro

Forse ci accorgeremo troppo tardi dei danni provocati da una digitalizzazione senza regole, come ci siamo accorti tardi dei pericoli dell'energia atomica per produrre elettricità. L'euforia per la cosiddetta "era digitale" mi ricorda le promesse dell'"era atomica": energia *too cheap to meter* ("troppo a buon mercato per misurarla"), liberazione dalla povertà e dalla fame, deserti irrigati e fertili, città illuminate a giorno, geoingegneria a colpi di bombe atomiche. Poi ci accorgemmo del rovescio della medaglia.

Le attuali centrali atomiche si possono smontare. Se qualcuna esplosione è una tragedia, ma le vittime sono migliaia, nel caso peggiore qualche milione. Le persone esposte al digitale, invece, sono miliardi. I suoi effetti non sono circoscritti, come quelli dell'esplosione di una centrale atomica, ma sono subdoli e diffusi. È relativamente facile abbandonare l'atomico. Il digitale no. Il digitale è una macchina senza freni e senza marcia indietro.

Un Movimento 5 Stelle inconsapevole

Sui costi sociali e ambientali del digitale esistono molti studi. Questi però non compaiono nel Blog, nei media, nei seminari e nelle convention 5 Stelle. Siamo nel mezzo di una trasformazione digitale turbinosa, e proprio il primo partito digitale al mondo non dà segno di spirito critico verso il fenomeno epocale di cui è protagonista. Anzi, un Movimento che era nato per contrastare i poteri costituiti esalta ora i miti dei potentati digitali. Addirittura li promuove. A sentirli parlare, i capi del Movimento sembrano rimasti indietro di decenni, quando i profeti digitali della California vedevano nelle nuove tecnologie dell'informazione uno

strumento liberatorio e antisistema. Tempi passati. Oggi il “complesso digitale” domina l’economia e la società più di quanto il “complesso militare-industriale” o il “big-oil” o il “big pharma” dominassero i nostri destini vent’anni fa. Alcuni tra i pionieri pentiti della rivoluzione digitale chiedono allo Stato di intervenire per spezzare²⁶ e limitare il dominio dei “titani”²⁷ digitali. Internet, inoltre, è diventata molto più una risorsa per i nemici di una società libera che per i suoi amici. I capi e i manager del Movimento, però, sembrano non accorgersene.

Il personale di un partito che propugna una digitalizzazione accelerata di tutti gli aspetti della vita ha una grande responsabilità. Probabilmente una parte di questo personale teme alcune delle conseguenze di una digitalizzazione selvaggia della vita. Ma queste eventuali preoccupazioni restano private e non sono oggetto di discussione pubblica e di azione politica. Per il Movimento l’agitazione contro le tasse, vecchia di millenni, sembra più importante che non la difesa dei cittadini da una nuova tecnologia pervasiva. Così come i 5 Stelle hanno organizzato convegni su qualche tradizionale tema politico, potrebbe organizzare un convegno sui costi sociali ed ecologici del digitale, sui suoi rischi e sulla loro prevenzione. Così facendo, il Movimento si porrebbe all’avanguardia nella riflessione sul digitale, invece di accodarsi al *mainstream*.

Anche nel Movimento 5 Stelle ci sono preoccupazioni per alcuni rischi del digitale, per esempio quelli attinenti al 5G, il nuovo sistema di antenne e trasmissioni dei dati per la telefonia mobile. L’eurodeputato Piernicola Pedicini, laureato in Fisica teorica con specializzazione in Fisica medica, ha scritto²⁸: «Sul 5G devono parlare i competenti, come su tutto il resto, prima bisogna ascoltare i competenti e poi i politici devono decidere. Se il 5G comporta un rischio per la salute, anche solo paventato, prima bisogna applicare il principio di precauzione per difendere la salute delle persone. Non è che i politici decidono senza sapere di cosa parlano. Mi dispiace, ma se il Movimento ha deciso di intraprendere la strada dell’innovazione senza capire che l’innovazione passa per la difesa della salute, allora il Movimento non ha la risposta ai problemi del nostro Paese». Preoccupazioni simili sono state espresse anche da

26 C. Hughes, *It's Time to Break Up Facebook*, «New York Times», 9 maggio 2019, <https://nyti.ms/2PWTNEu>.

27 <https://econ.st/2JrzpLb>.

28 <https://bit.ly/30Qvrk2>.

altri parlamentari 5 Stelle ed eletti nelle regioni e nei comuni. La posizione dominante della centrale, invece, è elogiativa del 5G, al punto che deputati 5 Stelle più fedeli alla centrale hanno definito pubblicamente *fake news* le preoccupazioni sul 5G²⁹.

Nella sua comunicazione il Movimento dovrebbe far conoscere anche l'altra faccia del digitale di massa, dovrebbe tenere la popolazione al corrente dei costi e dei rischi delle tecnologie digitali ed esaminarne con prudenza i nuovi sviluppi, cercando di prevenirne gli eventuali aspetti nocivi. Infine, i 347 parlamentari e le decine di funzionari ministeriali del Movimento hanno il potere di proporre con successo leggi e regole per proteggere gli utenti dagli aspetti dannosi delle tecnologie digitali e per rafforzare i loro diritti. *Just do it!*

Metà degli adulti esclusi dal digitale

Il digitale logora
chi non ce l'ha.
E anche chi ce l'ha.

Secondo il discorso 5 Stelle, l'uso delle tecnologie digitali allarga la partecipazione civile a "tutti i cittadini". Ma ciò non è vero. Infatti, il modello politico "tutto digitale" in Italia taglia fuori quasi metà degli adulti che non hanno il denaro, l'età o la capacità per fare un abile uso di un computer e di internet. In particolare, le persona anziane e quelle povere. Specialmente le donne. Costoro, infatti, non sono in grado di iscriversi al Movimento (l'iscrizione è solo online), di partecipare alla sua attività e di partecipare alle sue votazioni. E non potrebbero partecipare alla vita politica se il digitale divenisse l'unico modo del dialogo politico con lo Stato. Il Movimento, quindi, non è un partito dei "cittadini", ma è un partito degli user, ossia di abili utenti dei computer e di internet. È strano che nessuno faccia notare la contraddizione tra l'ispirazione universalistica dei 5 Stelle e la realtà quasi elitaria del partito digitale.

L'universalità del diritto di partecipazione politica fu raggiunta solo quando cessarono le discriminazioni che consentivano di votare solo a chi possedeva terreni o un certo reddito, o sapeva leggere, o era un uomo. Una limitazione dei diritti politici agli user, quindi, sarebbe un re-

29 <https://bit.ly/30Qvrk2>.

gresso democratico. Anche il profilo della popolazione è stravolto dalla deformazione digitale: gli user sono più uomini che donne, più ricchi che poveri, più istruiti che poco istruiti, più giovani che anziani, più al Nord che al Sud. Nemmeno per accertare il gradimento di un dentifricio un sondaggista userebbe questo metodo. Quando si prendessero decisioni che valgono per l'intera popolazione ma che favoriscono più gli uomini, i ricchi, gli istruiti, o i giovani, a scapito degli altri, il risultato non sarebbe giusto.

Uno dei molti esempi dell'ingenuità digitalista che permea il Movimento è la proposta che tutti i consolati all'estero siano «sostituiti da un software»³⁰. Questa fu formulata nel Programma politico letto da Beppe alla fondazione del Movimento nel Teatro Smeraldo di Milano il 4 ottobre 2009. Certo, chiedere e ricevere online qualche certificato sarebbe utile. Ma chi ha goduto in un consolato di uno dei tanti servizi da persona a persona forse non sarebbe a suo agio se dovesse invece avere a che fare con “un algoritmo”. Anche ammesso che tutti i servizi consolari siano “sostituiti da un software” ne potrebbero beneficiare solo coloro che usano abilmente internet.

A livello mondiale, restringere la partecipazione politica alle persone abili con i computer sarebbe ancora più ingiusto perché escluderebbe miliardi di cittadini non digitali. In effetti, cinquemila anni dopo l'invenzione della scrittura, più di un miliardo di esseri umani sono ancora analfabeti e molti di più sono analfabeti funzionali. Quanto tempo ci vorrà perché si arrivi a “un computer a ogni persona”? Gli analfabeti e i “non digitali” possono votare da secoli alzando la mano, per esempio in assemblee, in villaggi, o nelle *Landsgemeinden*³¹ svizzere. Essi possono anche tracciare una X su un simbolo in una scheda elettorale, come fanno centinaia di milioni di cittadini analfabeti nel mondo, possono partecipare a un partito o a un sindacato. Invece sarebbero tagliati fuori da una politica tutta digitale.

Le votazioni in internet non sono democrazia diretta

In Italia la centrale 5 Stelle è riuscita ad affermare l'uso del termine “democrazia diretta” come sinonimo di “votazione in internet”, il che

30 <https://bit.ly/2dNLnAe>.

31 La Landsgemeinde è l'assemblea annuale in piazza di tutti i cittadini di alcuni cantoni svizzeri, per esempio Glarus. Lo stesso si fa in molte assemblee di piccoli comuni.

rende impossibile qualunque discorso su questi due argomenti, che sono due cose ben diverse.

Per definizione, la democrazia diretta include l'intera popolazione adulta. Le votazioni in internet, invece, escludono milioni di cittadini. Chiamando "democrazia diretta" la votazione online, la centrale manifesta, una volta di più, la sua tendenza ad attribuire alle tecnologie digitali una valenza morale invece che semplicemente funzionale.

Ciò che i vertici 5 Stelle non capiscono è che la scelta della tecnica con cui votare, per esempio la scheda di carta, il computer o la mano alzata, esprime solo una scelta strumentale. La democrazia diretta, invece, esprime una decisione etica. "Democrazia diretta" vuol dire che una decisione politica è presa direttamente da tutti i votanti, secondo il principio "uno vale uno".

Nei frequenti referendum elvetici si vota solo con schede di carta. In Svizzera addirittura si raccolgono nel 2019 le firme per un referendum per vietare le votazioni in internet (*e-voting*), perché ritenute non sicure. La vera democrazia diretta elvetica su carta è più genuina di qualunque eventuale votazione dal computer. Se volessero davvero contribuire allo sviluppo della democrazia i 5 Stelle dovrebbero smettere di usare il termine "democrazia diretta" come sinonimo di votazione in internet.

I bersagli del marketing politico

Il dominio dei dati
è il nuovo potere.

In Europa l'Italia ha una delle percentuali più basse di alfabetizzati digitali: poco meno della metà dei maggiorenti. Le statistiche internazionali indicano una percentuale più alta perché esse includono anche i minorenni, tra i quali la percentuale di alfabetizzati digitali è alta. Molti adulti, inoltre, si connettono in prevalenza per il calcio, il porno, i film e le chat. Cercare online l'orario di un treno già li mette in difficoltà. Tra gli adulti, poi, più di un quarto sono analfabeti funzionali, ossia «incapaci di usare in modo efficiente le abilità di lettura, scrittura e calcolo nelle situazioni della vita quotidiana».

Il marketing del Movimento 5 Stelle mira specialmente a questi bersagli facili, che raggiunge con forti dosi di televisione, non con internet. La comunicazione 5 Stelle è abile nell'adattare agli elettori meno prov-

veduti il linguaggio che prescrive ai suoi politici più in vista. Espressioni pubbliche come “abbiamo abolito la povertà”, “la repubblica dei cittadini”, “il governo del popolo”, “l’avvocato del popolo” suonano ridicole a chi si fermi a riflettere. Ma fanno presa su milioni di persone, come sanno gli specialisti di marketing. Se parlaste con i politici che le pronunciano, scoprireste che sono più intelligenti di quello che devono sembrare in pubblico.

Il digitale è un turbo: rende i colti più colti, e gli hooligan più hooligan. Tra i primi e i secondi però, vince la maggioranza, ossia gli hooligan. Di fronte a questi bersagli facili un partito del marketing digitale è come una volpe nel pollaio. Il dominio dei dati è la nuova ricchezza e il nuovo potere. Si sta formando così una gerarchia sociale e politica basata più sui bit che sul denaro. Una parte di questo ceto si riconosce ora in un partito digitale e crede di poter governare lo Stato perché sa “governare” i computer.

La concentrazione digitale del potere

Internet è ora usata
più per rafforzare i forti
che per difendere i deboli.

Una caratteristica del partito digitale è la capacità di concentrare il potere mai esistita prima. Le tecnologie digitali consentono a una persona o a un piccolo gruppo di instaurare un rapporto di potere e d’influenza con milioni o potenzialmente miliardi di persone-bersaglio. L’uso mirato delle tecnologie digitali da parte delle centrali di potere espone quindi le moltitudini a una raccolta quasi illimitata di dati e informazioni su di esse. È per questo che internet è ormai usata più per rafforzare i forti che per difendere i deboli.

La raccolta di innumerevoli dati su ognuno di noi avviene ogni volta che facciamo uso di un dispositivo connesso alla rete, ma anche ogni volta che qualcuno raccoglie e archivia digitalmente informazioni su di noi, per esempio con riprese video o fotografiche in luoghi pubblici e privati, con pagamenti o incassi, con viaggi e con ogni altra azione che lascia una traccia digitale. Non conosciamo l’identità delle centrali che registrano i nostri dati, né quali e quanti dei nostri dati e informazioni sono raccolti, archiviati, trattati, comprati, venduti e usati. La raccolta dei dati e il loro

trattamento per trasformarli in informazione sono eseguiti da macchine. Le risorse finanziarie e umane necessarie sono minime.

Grazie all'uso mirato delle tecnologie digitali, queste raccolte di massa di dati personali sono ormai la prassi di milioni di centrali commerciali, politiche, statuali, militari. Sarebbe ingenuo pensare che queste azioni non siano usate anche da un partito digitale. È plausibile, infatti, che chi mira ad affermare un'agenda politica e a indurre moltitudini a certi comportamenti, impieghi tutti gli strumenti a sua disposizione. Ciò è tanto più plausibile, poiché il funzionamento della centrale 5 Stelle non è sottoposto a un controllo indipendente, quindi non c'è garanzia sul suo sistema di raccolta, trattamento e sfruttamento dei dati e delle informazioni. Per questo motivo la centrale è stata più volte censurata e una volta multata dal garante della privacy. Tuttavia, per capire un orologio non sempre occorre aprirlo. Basta leggere l'ora sul quadrante.

La struttura del partito digitale

Chi non è iscritto al Movimento 5 Stelle ne conosce solo la pelle (il Blog, i siti e i social media). Difficilmente può conoscere gli strumenti digitali che costituiscono l'ossatura e gli organi del Movimento, perché questi strumenti sono accessibili solo agli iscritti. Alcuni strumenti digitali del Movimento hanno una funzione strutturale e servono a far funzionare la macchina del partito. Altri strumenti digitali servono alla comunicazione. Vediamo ora entrambi.

Gli strumenti strutturali del Movimento sono:

- Il Blog che ha avuto uno scopo sia strutturale, sia comunicativo (bep-pegriello.it dal gennaio 2005 al gennaio 2018. Poi ilblogdellestelle.it dall'aprile 2016).
- La piattaforma organizzativa statunitense Meetup.com.
- La piattaforma politica autoprodotta *Rousseau – Sistema operativo del Movimento 5 Stelle*³².

Gli strumenti di comunicazione del Movimento sono:

- Il Blog, che ha avuto principalmente una funzione comunicativa e di propaganda, oltre a quella strutturale.

Nel novembre 2015 il dominio ilblogdellestelle.it fu registrato a nome

32 <https://rousseau.movimento5stelle.it/>.

di “Davide Casaleggio – Casaleggio Associati”. Questo fu poi aperto nell’aprile 2016 e divenne l’organo ufficiale del Movimento. Questo sito è un bollettino di partito con un’immagine più istituzionale di quella presentata dal vecchio *beppegrillo.it*. La maggioranza dei post sono di informazione o encomio per i politici 5 Stelle, il suo capo e il governo. Le sue critiche spesso aspre e sprezzanti sono quasi sempre rivolte contro il Partito Democratico e le sinistre. Molti post hanno un tono aggressivo e una base di fatti controversa. Tuttavia, non ci sono più la pubblicità, la volgarità e la diffamazione dei nemici politici che erano tipici su *beppegrillo.it* quando era gestito dai Casaleggio.

- I siti collegati al Blog. Alcuni di questi fanno riferimento al Movimento, mentre altri sembrano indipendenti, ma sono gestiti dalla centrale e collegati ai siti più politici³³. Qualcuno di questi siti fu profittevole per molti anni, ma poi fu chiuso. Per esempio: *tzetze.it*³⁴ (non accessibile, 3.1.2019), *lafucina.it* (diventato: *blog.prevenzioneatavola.it*), *La Cosa*, che si definisce *web channel del Blog di Beppe Grillo*³⁵.
- Migliaia di account (conti) nei social media, specialmente in Facebook e Twitter, per esempio quelli di: Beppe Grillo³⁶, Movimento 5 Stelle (ufficiali e ufficiosi), dei Meetup locali (centinaia), dei gruppi parlamentari, dei politici eletti o aspiranti ad elezione, e di molti attivisti.
- Siti personali di più di duemila eletti e quelli di migliaia di attivisti.

Le buone innovazioni politiche grazie al digitale

Se usata in modo retto, la struttura digitale di un partito offre opportunità di trasparenza. Il Movimento ne ha messe in pratica alcune che potrebbero far bene anche ad altri partiti. La prima e la più importante è l’elezione online dei candidati del Movimento per le elezioni dei Par-

33 G. Drogo, *La Casaleggio e la brutta fine di TzeTze e de La Fucina, declassati a blog di cucina e ricette salutari*, Nextquotidiano, 22 gennaio 2018, <https://bit.ly/2K35kjh>.

34 TzeTze, le notizie scelte dalla rete, 12 novembre 2011, <https://bit.ly/2M8zlk8>.

35 La Cosa si autodefinisce così: «La Cosa è il web channel del Blog di Beppe Grillo. Un collettore di idee prese dalla rete e condivise in rete. Diventa interattore de La Cosa e inviaci i tuoi video originali a video.lacosa@gmail.com», <https://bit.ly/2Z8Fel0> (7 gennaio 2019).

36 Dal gennaio 2005 al 22 gennaio 2018.

lamenti con le cosiddette *parlamentarie*. Pur avendo alcuni inconvenienti, il sistema mi sembra benefico (v. oltre).

Un'altra opportunità del digitale potrebbe essere il continuo aggiornamento su internet del rendiconto della restituzione allo Stato di una parte dello stipendio dei parlamentari. Alcuni dei dati di restituzione sono riassunti in modo estremamente succinto nel sito con il simpatico nome *tirendiconto.it*. Nel giugno 2019, sulla home si legge: «Abbiamo restituito 99 milioni di euro». Presumo che la conta inizi dopo le elezioni del 24 febbraio 2013. Tuttavia, nel sito non ci sono indicazioni temporali. Purtroppo mancano i dati sugli stipendi dei parlamentari, dei ministri, dei sottosegretari e di altri prestatori d'opera del governo, che probabilmente beneficiano dei compensi più alti nel Movimento e che più denaro dovrebbero restituire allo Stato. Per esempio, quanto guadagnano e quanto restituiscono allo Stato Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e Rocco Casalino?

Il Blog

Nel simbolo non era scritto
Beppe Grillo ma *beppegrillo.it*.
Era la prima volta che un blog
si presentava alle elezioni.

Il Blog di Beppe Grillo (*beppegrillo.it*) fu per tredici anni il principale strumento politico della Casaleggio Associati. Da esso nacque nel 2005 il *movimento degli Amici di Beppe Grillo* e nel 2009 il Movimento 5 Stelle.

Dal febbraio 2005 al 22 gennaio 2018 il sito *beppegrillo.it* fu in mano, d'accordo Beppe, ai Casaleggio e fu l'organo del Movimento 5 Stelle e, prima, del movimento degli Amici di Beppe Grillo. Dal 23 gennaio 2018 Beppe ne tolse la gestione alla Casaleggio Associati, e l'affidò alla ditta Happygrafic della cantautrice Nina Monti. La nuova versione di *beppegrillo.it* è molto diversa da quella che fu gestita dai Casaleggio. È tornata ad essere, formalmente, il sito di una persona, non di un'azienda o di un partito. Molti post sono testi di personaggi autorevoli, o articoli della redazione che illustrano eccellenze o novità tecnologiche ed ecologiche. Il sito tratta raramente di politica; i post firmati Beppe Grillo sono rari e, visto il loro stile, sono probabilmente scritti da altre persone, con l'approvazione di Beppe. Per semplicità, in questo libro l'e-

spressione *Il Blog di Beppe Grillo* si riferisce quasi sempre alla versione gestita da Gianroberto, dal febbraio 2005 al gennaio 2018.

Per tredici anni il Blog servì a diramare la linea politica, denigrare i nemici³⁷, raccogliere consenso e reclutare user. Il 22 gennaio 2018, nella disattenzione dei media, scomparvero i contenuti di tredici anni del Blog, e con essi il documento più importante per ricostruire la storia del Movimento. Centinaia di milioni di parole, decine di migliaia di figure, di réclame e di commenti degli utenti furono ritirati dalla rete da chi ce li aveva messi. È come se un giornale distruggesse le sue edizioni da quando fu fondato. Dopo quello che Aldo Giannuli chiamò «il colpo di Stato»³⁸ di fine dicembre 2017, la centrale fece tabula rasa del passato. Fu un vero reset politico che concludeva l'opera di smantellamento delle fondamenta del grillismo. Benché l'intero corpus non sia più interamente accessibile gli url originari, alcuni dei post degli ultimi tredici anni furono ricopiati nel nuovo *Blog di Beppe Grillo* e nel *Blog delle stelle*.

Ben presto il Blog assunse anche funzioni strutturali di partito come per esempio le votazioni online e le espulsioni di iscritti o eletti. Il Blog fu considerato a lungo quasi come un uomo politico, attribuendogli intenzioni, prese di posizione, decisioni. Chi trattava il Blog come un politico o un partito, non aveva tutti i torti. Nel logo elettorale del Movimento 5 Stelle, infatti, non c'era scritto "Beppe Grillo" ma "beppegrillo.it". Era la prima volta che un blog si presentava alle elezioni.

Blog vuol dire web log, ossia diario frequente di una persona che pubblica su internet i suoi pensieri. In genere un blog non contiene réclame. *Il Blog di Beppe Grillo*, invece, non era il diario di una persona. Era piuttosto un portale, compilato e gestito da una redazione aziendale con una sua agenda politica, e raccoglieva i cespiti di molte réclame. Se si considera la grande eterogeneità di stile dei post è evidente che fosse all'opera una redazione. A me è ancora più evidente perché Beppe mi chiese di redigere alcuni dei primi post e perché in quasi trent'anni con lui ho imparato che

37 Nella comunicazione 5 Stelle non ci sono concorrenti o avversari, ma solo nemici. Fino alle elezioni del 4 marzo tutti gli altri partiti furono considerati "la casta", quella che il Movimento prometteva di mandare non all'opposizione ma "a casa". Anche tutti i giornalisti sono considerati nemici, perché sarebbero tutti disonesti, come è stato detto e scritto molte volte dai capi 5 Stelle.

38 «Il Movimento è diventato una scatola vuota. Di Maio ha fatto un colpo di Stato: ecco perché me ne vado». L'ideologo del Movimento 5 Stelle Aldo Giannuli spiega le ragioni del suo addio ai grillini, HuffPost 7 aprile 2018. <https://bit.ly/2Z5qLXj>.

la scrittura non appartiene alle sue corde. In sostanza, Beppe mise l'indirizzo beppegrillo.it e i suoi account su Facebook e Twitter a disposizione della Casaleggio Associati dandogli praticamente carta bianca per perseguire la sua agenda politica. Ciò è in parte confermato almeno da due testi. Il primo è una memoria difensiva³⁹ dei legali di Grillo del 2017 che dice: «Grillo non è responsabile, né gestore, né moderatore, né direttore, né provider, né titolare del dominio del Blog, né degli account Twitter, né dei tweet e non ha alcun potere di direzione né di controllo sul blog, né sugli account Twitter, né sui tweet e tanto meno su ciò che ivi viene postato».

Il secondo testo è l'atto costitutivo del Movimento 5 Stelle⁴⁰ del 18 dicembre 2012 in cui si legge:

Giuseppe Grillo – in qualità di titolare effettivo del blog raggiungibile dall'indirizzo www.beppegrillo.it, nonché di titolare esclusivo del contrassegno di cui sopra – mette a disposizione della costituita Associazione, esclusivamente per il perseguimento delle finalità dell'Associazione medesima, la pagina del blog www.beppegrillo.it/movimento5stelle, nonché il contrassegno, sopra descritto (allegato “A”).

Gianroberto capì che solo una figura carismatica come Beppe poteva aiutarlo a portare il suo progetto politico al successo. Senza Gianroberto o senza Beppe, il Movimento 5 Stelle non ci sarebbe. L'esperienza dei partiti pirata in Europa indica che con i soli progetti digitalisti si resta marginali. Egualmente, nessun comico è riuscito a costruire un partito di governo in un altro grande Paese europeo. Il miracolo del Movimento 5 Stelle è avvenuto grazie alla sinergia di due persone dalle grandi capacità, rispettivamente nel teatro satirico e nel marketing politico. Il Blog beppegrillo.it fu il loro punto d'incontro.

Gianroberto propone a Beppe e a me il suo progetto di movimento

Per dieci anni avevo consigliato a Beppe di caricare su internet i nostri contenuti migliori: spettacoli, trasmissioni, documentari, articoli, interviste, un libro. Beppe non ne voleva sapere. In scena distruggeva

39 <https://bit.ly/2MggkN5>.

40 Fonti: <https://bit.ly/2Sy9y6r>; <https://bit.ly/2LCoGPc>; <https://bit.ly/2Y9yHVX>; <https://bit.ly/2Y9yHVX>.

i computer con una mazza. Nel 2004 ero finalmente riuscito a convincerlo. Mi aveva incaricato di aprire e gestire uno spazio “Beppe Grillo” dentro al sito della rivista «Internazionale». Il suo direttore Giovanni De Mauro mi conosceva bene e mi offrì questa opportunità. Beppe era diventato una “firma” di «Internazionale», pubblicandovi qualche decina di miei articoli dal 2004 al 2008, ad alcuni dei quali fu dedicata la copertina. Nel 2004 Beppe mi chiese di trattare a suo nome con la ditta Tiscali⁴¹ di Renato Soru l’eventuale apertura di un suo sito più grande dello spazio a disposizione su «Internazionale». Poi arrivò Gianroberto e Beppe accettò le sue proposte.

Ma chi era “Casaleggio prima di Casaleggio”, ossia prima che incontrasse Beppe? Con acribia da giornalista d’inchiesta Jacopo Iacoboni ha ricercato a lungo in Italia e all’estero notizie su chi fosse Gianroberto prima di incontrare Beppe nel 2004. Nei suoi libri *L’esperimento* e *L’esecuzione* Iacoboni racconta le esperienze di manager industriale con le quali Casaleggio imparò a orientare i dibattiti nelle reti telematiche delle aziende (intranet). In questi dibattiti Gianroberto era il regista che portava i dibattenti alla conclusione da lui desiderata, pur dando l’impressione di un processo ad esito aperto. Secondo Iacoboni, “l’esperimento” di Gianroberto fu quello di usare questa abilità per influenzare l’editorato italiano.

Perché Gianroberto si rivolse proprio a Beppe e a me? Perché egli intuì che non avrebbe potuto realizzare il suo progetto politico da solo. Aveva visto che i partiti pirata digitalisti erano insignificanti. Sapeva anche che la popolazione italiana è la meno alfabetizzata, la meno istruita e la meno abile in internet tra quelle dei grandi Paesi europei. Gianroberto sapeva inoltre che, per indole e per modesto sviluppo culturale, buona parte di un popolo come quello italiano che acclamò Mussolini e Berlusconi tende ad apprezzare in politica una teatralità insolente alla sua portata, come quella – appunto – di Berlusconi o di Beppe. Di comici popolari in Italia ce n’erano molti. Perché proprio Beppe Grillo? Primo, perché Beppe già dagli anni Ottanta godeva di un’aura di tribuno⁴² impertinente della “gente”. Secondo, perché Gianroberto aveva notato che

41 Tiscali era l’azienda di telecomunicazioni di Renato Soru.

42 Beppe non si esibì più in Rai per molti anni dalla Rai per una battuta sui socialisti e sul rubare che disse al Festival di Sanremo del 1986. Alcuni di cono che fu “espulso”, altri che si ritirò in esilio. <https://bit.ly/2YmX7zt>.

dagli anni Novanta il discorso di Beppe⁴³ si era fatto politico. “Politico” in quanto criticava i poteri economici e le loro merci, con le quali danneggiano l’ambiente e le persone, il consumismo, e il dilagare della pubblicità⁴⁴ con la quale le grandi aziende rendono tante persone complici inconsapevoli dei danni che esse provocano. Insomma criticava il potere vero, quello economico, e non il potere apparente, quello politico.

Il 29 ottobre 2004 Gianroberto venne a casa mia a Milano. Glielo aveva chiesto Beppe, che voleva il mio parere sulla sua idoneità a lavorare con noi. Parlammo per ore. Si disse convinto che grazie alle sue capacità nel web-marketing e alla popolarità di Beppe si sarebbe potuto creare in Italia qualcosa di simile a MoveOn.org il movimento politico di sinistra statunitense che non mira a prendere il potere, ma a influenzare la società e favorire l’elezione di candidati progressisti⁴⁵. Questo era proprio quello che io e Beppe facevamo da tredici anni. Quindi il mio parere fu positivo. Gianroberto presentò un progetto che Beppe rifiutò perché lo riteneva troppo costoso. Su richiesta di Gianroberto, e grazie all’esperienza dei miei accordi di lavoro con Beppe, diedi a Casalegggio consigli per giungere a un contratto. Nel gennaio del 2005 la Casalegggio Associati cominciò a realizzare *Il Blog di Beppe Grillo*. Quattordici anni dopo il Movimento formò il governo Lega-5 Stelle, che incarna tutto ciò che MoveOn combatte.

All’inizio il Blog di Beppe Grillo fu una finestra sul mondo

Ce la prendiamo con i criminali,
non con i ladri di polli.

Nei primi tempi *Il Blog di Beppe Grillo* informava su esempi di buone pratiche ambientali o sociali. A volte denunciava comportamenti delle

43 G. Riva, *Grillo politico è nato 20 anni fa*, «l’Espresso», 12 marzo 2013 <https://bit.ly/2JUwSqY>. *Tutto il Grillo che conta. Dodici anni di monologhi, polemiche, censure*, 2006, Feltrinelli, <https://bit.ly/2Ypg7NP>.

44 Beppe Grillo, *Pubblicitari vi odio*, 14 ottobre 1993, «Sette», «Corriere della Sera», <https://bit.ly/2YtOgfG>.

45 MoveOn si presenta così: «Che si tratti di sostenere un candidato, di lottare per approvare leggi o di lavorare per cambiare la nostra cultura, i membri di MoveOn sono impegnati in un futuro inclusivo e progressista. Immaginiamo un mondo caratterizzato da uguaglianza, sostenibilità, giustizia e amore. E ci mobilitiamo insieme per raggiungerlo».

aziende, o dei cittadini, che compromettono il benessere delle persone e della società o danneggiano la natura. Negli spettacoli e negli articoli il bersaglio della nostra critica erano i poteri economici e i beni di consumo, come nel celebre spettacolo di Beppe su Rai 1 del 25 novembre e 2 dicembre 1993. Fu il clamoroso ritorno di Beppe in televisione, dopo quasi un decennio di esilio. C'era un'enorme aspettativa nella stampa e nel pubblico. Tredici milioni di spettatori guardarono la trasmissione⁴⁶. Ci avevo lavorato tanto! Non mi sembrava vero che andasse su Rai 1 in prima serata. Vivevo a Ulm, in Germania, dove la Rai non arrivava. Così ascoltai tutta la trasmissione al telefono.

Negli spettacoli mettevamo alla berlina il consumismo, ma ai politici davamo poca importanza. «Ce la prendiamo coi criminali, non con i ladri di polli» avevo scritto per uno spettacolo di Beppe. I nostri bersagli erano i potentati economici come General Electric, Philipp Morris, Kraft. Nel 1993, nell'articolo *Pubblicitari vi odio*⁴⁷ che scrissi per Beppe per «Sette» del «Corriere della Sera» si leggeva:

Vi sembra onesto far vedere in un Carosello una modella da quaranta chili e dire alla gente: «Boario, se la bevi si vede!»? [...] «Gente che aiuta la gente», «Noi portiamo buone cose alla gente» sono slogan bellissimi. Ma è legittimo usarli per creare consenso intorno al più grosso produttore di armi nucleari, nonché di rifiuti tossici e radioattivi, degli Stati Uniti, la General Electric? «Cose buone dal mondo» (Kraft, proprietaria di Philip Morris, il gigante delle sigarette) mi va benissimo, ma come difendo mio figlio dal credere che una sottileta con tracce (a norma di legge) di pesticidi e contaminanti industriali e avvolta due volte nella plastica sia davvero una cosa buona? Come posso credere alla innocuità delle sottilette se le produce chi vende le sigarette? Il tumore al polmone fa parte delle cose buone dal mondo? È sufficiente scrivere in piccolo “Leisure Wear”, sotto la pubblicità di una marca di sigarette, per sentirsi la coscienza a posto? Nel resto del mondo sotto quella marca bisogna scrivere: “Fa venire il cancro”.

46 Lo spettacolo *Beppe Grillo* su Rai 1 del 25 novembre e 2 dicembre 1993, con tredici milioni di spettatori, aveva come unica scenografia una tavola piena di beni di consumo della vita quotidiana e un barile di petrolio. <https://bit.ly/2Z9U1fk>.

47 <https://bit.ly/2YtOgfG>.

In confronto al lucro derivante dai comportamenti di giganti economici, cosa volete che sia qualche tangente lucrata da qualche politico? Purtroppo, però, il Blog cessò di denunciare le grandi malefatte delle grandi multinazionali e si concentrò sulle piccole malefatte dei piccoli politici.

Su richiesta di Beppe scrissi i primi post del Blog. Non trovammo però un accordo perché io continuassi a scriverne. Così la Casaleggio Associati presto realizzò tutti i contenuti del portale beppegrillo.it.

Man mano il Blog dedicò meno spazio all'ecologia politica, al consumismo, alle tecnologie e ai poteri economici e più spazio ai politici e ai partiti. I post divennero spesso denigratori. Ciò probabilmente aumentava il numero degli user, perché permetteva di pescare in un bacino più largo. In fondo, allo stadio vanno più persone che a teatro. A teatro la rappresentazione è complessa. Allo stadio tutto è più semplice: o noi, o loro.

Il Blog raccolse sempre più user, più accessi e più like. Diventò presto uno dei siti di notizie in italiano più frequentati, salì nelle classifiche dei siti politici, fece scalpore anche all'estero. Il numero degli accessi era monitorato in tempo reale dalla centrale, ma non era verificabile pubblicamente. L'unico indizio era il numero dei commenti degli user, quasi sempre anonimi. Quanti commenti fossero reali e quanti fittizi lo sa probabilmente solo la centrale.

I media e l'opinione pubblica non potevano conoscere neanche il numero autentico dei like (ufficialmente più di un milione) e di user unici, né quello di eventuali user con account multipli, o di user fittizi, o di like eventualmente comprati da fabbriche di like. L'archivio online di tredici anni di contenuti e di commenti nel Blog (2005-2018) darebbe un buon ritratto degli user. Ma esso è stato ritirato da internet a fine gennaio del 2018, circa un mese prima delle elezioni che portarono il Movimento al governo con la Lega.

Il Blog come la televisione

Contenuti peggiori attirano user peggiori.

Presto il Blog scivolò per la stessa china che aveva rovinato la televisione italiana negli anni Ottanta. Blog e televisione degenerarono per lo stesso motivo: la ricerca del maggior numero di utenti invece che della migliore qualità dei contenuti. Nella televisione l'introduzione massic-

cia della pubblicità e soprattutto di uno strumento per presumere i cosiddetti “indici d’ascolto” (l’Auditel) portò a perseguire il massimo numero di contatti. Il presupposto di questa trasformazione è che il numero di telespettatori sia correlato con la qualità di una trasmissione. La correlazione c’è, ma purtroppo è negativa: tranne alcune eccezioni, le trasmissioni di più bassa qualità hanno un più grande numero di telespettatori, specialmente di quelli più influenzabili dalla pubblicità.

Il Blog cominciò a finanziarsi con la pubblicità e fu vittima dello stesso destino della televisione commerciale. Il suo perseguimento del massimo numero di accessi aveva tre obiettivi: il ricavo in denaro, il ricavo elettorale, e il ricavo in un prestigio per la Casaleggio Associati che favoriva i suoi affari. Il sistema digitale permette di raccogliere dati sugli utenti che accedono a un sito. L’elaborazione di questi dati per poi meglio colpire le persone-bersaglio è fatta in buona parte dai computer. Questo sistema permette di adattare il tipo di contenuti al tipo di *user*. Si crea quindi una selezione naturale che dà più spazio ai contenuti di minor qualità e meno ai contenuti migliori.

La presa del potere mediatico da parte della televisione commerciale è l’unica “dittatura del proletariato” di successo. Essa, infatti, ha dato alle masse meno colte il potere di plasmare al loro livello la televisione nazionale, e ai detentori di questa il potere di plasmare la cultura, il linguaggio e i gusti di un intero popolo, compresi i bambini e coloro che poco colti non sono. Le masse televisive sono quindi contemporaneamente artefici e vittime del bombardamento commerciale che subiscono. E ne pagano il costo pecuniario, incluso nel prezzo di ogni merce pubblicizzata. Negli anni in cui Beppe si rifiutava di andare nella televisione degenerata dalla pubblicità, io e Beppe avevamo ben spiegato questo meccanismo. Da quando però il meccanismo pubblicitario si manifestò anche nel Blog, Beppe smise di smascherarlo.

Réclame peggiori per utenti peggiori

Ogni post nel Blog fu presto commentato da centinaia di user, a volte più di mille. I nuovi post somigliavano sempre più a quelli più commentati tra i precedenti. Generavano così ancora più commenti dello stesso tipo. Alcune tipologie e stili ricorrenti nei post inducono a chiedersi se dietro ad ogni commento ci fosse davvero una persona reale. Il Blog includeva molte pubblicità, che erano pagate in proporzione al numero

degli accessi. Guadagnare con la pubblicità in un portale politico era in contraddizione con le battaglie contro l'istituzione stessa della pubblicità che io e Beppe conducevamo da tredici anni. Il contenuto di molte réclame, inoltre, erano in contraddizione con i nostri intenti politici ed ecologici e con quelli del *movimento degli Amici di Beppe Grillo*.

Nel 2016, un giorno, una schermata del Blog mostrò una piccola fotografia di Ursula Sladek, la pioniera di Schönau delle energie rinnovabili, accanto alla foto, più grande di lei, della réclame di un water e accanto a una réclame di una compagnia aerea. Un'altra schermata mostrò la foto di un neonato in coma di cui parlava tutta Italia, in parte coperta dalla réclame di un corso di cucina. Altre réclame pubblicizzavano un'agenzia di appuntamenti con ragazze dell'Europa dell'Est. Una volta introdotta la pubblicità, c'era da aspettarsi questi sviluppi. Più accessi vuol dire più soldi e più voti. I post divennero sempre più sguaiati. Contenuti peggiori attiravano user peggiori. E più questi affluivano, più il Blog era pronto a servirli.

Sotto i post c'era uno spazio per commentare. I commenti erano pubblicati senza selezione, tranne quella della censura politica. Nei tempi migliori i commenti erano centinaia, qualche volta più di mille. Gran parte di questi, però, non c'entravano con il post. Essi erano solo lo sfogo spesso volgare e aggressivo di pensieri, non di rado sconclusionati, su qualunque argomento e specialmente sull'attualità. Alcuni post virulenti erano scritti in maiuscolo, mostrando che tanti italiani son capaci di gridare anche quando scrivono. Altri post degli utenti erano commenti ai commenti, o imprecazioni contro qualcuno, o imprecazioni contro le imprecazioni. Ogni tanto qualcuno offriva prestiti di denaro.

Primo!

Il post quotidiano nel Blog usciva a orari diversi. Spesso il primo commento era di una sola parola: *Primo!* Perché i censori non lo cancellavano? Ne cancellavano tanti...

Chi era Primo? Uno user in carne ed ossa? Gianroberto? Un suo impiegato? Un computer? I Primo erano tanti. Avevano account diversi, anonimi, e non postavano nient'altro. Se non erano computer, chi erano? Il mio Primo immaginario teneva sempre un occhio sul Blog perché forse non lavorava, o forse monitorava il Blog durante il lavoro o lo studio.

Primo era un burlone? Narcisista? Giovane? Disoccupato? Più tifoso che curioso? Più hooligan che attivista? Blog-dipendente? Una cosa sola era sicura. Primo era maschio. Mai *Prima!*.

Successivamente, altri connotati e iniziative di beppegrillo.it resero plausibili le mie fantasie sui tanti Primo. Certo, alcuni user scrivevano commenti intelligenti. Ma buona parte dei commenti avrebbero potuto essere scritti proprio dai quei Primo che immaginavo. Inoltre, i peggiori commenti pubblicati erano spesso virulenti, volgari, sgrammaticati, o scritti in una via di mezzo tra l'italiano e il dialetto. A volte insultavano o minacciavano. Alcuni erano scritti in maiuscolo. Molti italiani riescono a gridare anche quando scrivono.

Alcuni post censurati dalla Casaleggio Associati dal 2013 al gennaio 2018 sono ancora accessibili nel sito Nocensura di Andrea Guerrieri⁴⁸. Questi sono l'unico modo di ricostruire una parte della storia del Movimento. I migliori post censurati usavano un linguaggio normale, ma esponevano critiche verso scelte politiche della centrale o verso il Blog. I post più spesso censurati erano quelli di questo tipo, e non i post aggressivi o volgari. Nel complesso mi pare che la gestione del Blog favorisse la partecipazione di persone simili al Primo che immaginavo. Nel complesso molti commenti mi sembravano di user fedeli, istintivi, giovani, poco colti e facilmente influenzabili e maschi.

Le votazioni politiche in internet (e-voting) non sono affidabili

Il Blog fu ben di più che un sito di propaganda politica. Presto divenne l'organo ufficiale del Movimento, un bollettino per emettere sentenze di espulsione o di diffida e infine una piattaforma per le votazioni politiche, sostituita nel 2016 dalla piattaforma Rousseau. Il modo con cui si svolsero e anche ora si svolgono le votazioni, però, non c'entra con la democrazia almeno per i seguenti motivi.

Primo: L'e-voting del Movimento 5 Stelle si fonda su quesiti predefiniti dai vertici. Gli iscritti non possono proporre un referendum. Le votazioni sono in genere precedute e accompagnate solo da propaganda partigiana a favore della scelta desiderata dalla centrale. Nel sito non sono pubblicate argomentazioni a favore della scelta opposta.

Secondo: non si può votare scheda bianca, quindi non c'è il diritto di

48 <http://nocensura.eusoft.net>.

esprimere dissenso dal referendum stesso o dal tipo di domanda. Questa è una distorsione della votazione, perché non permette di distinguere gli elettori che non votano per dissenso, da quelli che non votano per assenza. La mancanza del diritto alla scheda bianca, che esprime un voto politico di dissenso, è tipica dei plebisciti.

Terzo: lo stesso organismo che indice e gestisce la votazione consiglia apertamente o implicitamente per cosa o per chi votare. La centrale del Movimento, infatti, svolge due ruoli che dovrebbero essere separati: da una parte essa fornisce un servizio tecnico, ossia la piattaforma per votare. Dall'altra, essa è parte in causa perché è una sorta di comitato centrale del partito, ha una sua agenda politica, sceglie, favorisce o avversa singoli politici del Movimento. Le votazioni sono di fatto plebisciti che ratificano a larga maggioranza la scelta già fatta dalla centrale.

Quarto: il quesito su cui si vota è comunicato solo all'apertura della votazione o un giorno prima. La votazione è chiusa dopo poche ore. In questo modo non si dà il tempo ai votanti di documentarsi, riflettere, confrontarsi con altre persone, e cercare di convincere altri a fare una o l'altra scelta.

Quinto: È possibile votare di mattina e pomeriggio, ossia quando molti sono al lavoro o in spostamento tra casa e lavoro. Le votazioni non sono nel fine settimana, quando le persone avrebbero più tempo per informarsi, discutere, convincere, o farsi convincere. La votazione spesso improvvisa, breve e negli orari di lavoro aumenta la partecipazione dei votanti giovani, studenti, disoccupati o lavoratori a tempo parziale, e degli utenti più fidelizzati, che stanno sempre connessi ai siti del partito, ma diminuisce la partecipazione degli utenti meno giovani, di quelli più impegnati al lavoro e di quelli che non hanno il tempo di stare a lungo connessi tutti i giorni. La risposta preferita dalla centrale vince sempre con percentuali tra il 70 e il 90. Tuttavia i votanti sono quasi sempre meno di un quarto degli iscritti. La minoranza che vota è rappresentativa di tutti gli iscritti? Il tenore aggressivo e sgrammaticato di molti commenti degli utenti più assidui del Blog indica che i più attivi non sono necessariamente i più esemplari. Probabilmente però sono loro i più numerosi tra i votanti.

Sesto: non esiste un controllo indipendente dei voti con la partecipazione di rappresentanti delle diverse opzioni in votazione. Non c'è controllo trasparente dei risultati parziali e di quelli totali, né la possibilità di ricontare i voti. Nonostante molte sollecitazioni, anche da parte delle au-

torità, la correttezza delle procedure e dei risultati non è certificata da un organismo esterno. Non ci sono istanze a cui fare appello o alle quali chiedere una riconta dei voti. Non c'è garanzia che il voto sia segreto, ossia che la centrale non possa conoscere l'identità di ogni votante. Per questo motivo il Garante della privacy ha censurato più volte i metodi di votazione. Non c'è garanzia – come obiettò il Garante – che la piattaforma di voto sia protetta da attacchi esterni (hacker) che possono falsare la votazione, né che qualcuno non voti più volte o che appronti un sistema di computer per simulare una molteplicità di elettori. Un noto hacker, che si firma Rogue0 afferma di essere riuscito a entrare nei sistemi informatici della centrale e di aver votato più volte. Il 4 aprile 2019 il Garante della privacy ha comminato alla Associazione Rousseau una multa⁴⁹ di 50.000 euro per diverse infrazioni che rendono il sistema Rousseau inaffidabile ed erano già state inutilmente segnalate dal Garante.

Settimo: non ci sono prove che la votazione non possa essere manipolata dall'interno o dall'esterno. L'esistenza di questa vulnerabilità non è improbabile. Finora, infatti, quasi tutti i sistemi di votazione online in diversi Paesi sono stati violati o manipolati. Sembra che l'e-voting consolidato in Estonia rappresenti un'eccezione, benché non esente da critiche.

Le prime sei caratteristiche che ho descritto sono tipiche di una gestione che finge la democrazia, ma che dà tutto il potere a un proprietario, invece che a un responsabile eletto. In relazione alla vulnerabilità tecnica, però, il proprietario della piattaforma Rousseau potrebbe sgombrare i sospetti. Faccia come la Posta svizzera, che nel 2019 ha sviluppato un sistema di e-voting particolarmente fortificato. Per verificarne l'inviolabilità, la Posta ha lanciato un concorso per hacker con premi in denaro a chi riuscirà a manipolare il sistema. 2500 hacker di tutto il mondo si sono iscritti. Appena aperto il concorso, un hacker è riuscito a violare il sistema della Posta, che per ora lo ha ritirato. Se si volesse dimostrare che la piattaforma Rousseau è davvero inattaccabile, basterebbe che il suo proprietario faccia come la Posta svizzera: inviti gli hacker di tutto il mondo a violarla, premiando in denaro chi ci riesce.

In conclusione, l'impossibilità di assicurare la correttezza delle votazioni in internet, la difficoltà di separare l'arbitro dal giocatore e di incorporare sistemi di controllo, come gli scrutatori e i commissari di seg-

49 <https://bit.ly/2SECtFW>.

gio dei diversi partiti, fanno sì che nessun grande Paese abbia un sistema di votazioni politiche in internet.

Queste caratteristiche del voto in internet mettono in luce quanto un sistema completamente digitale possa permettere opacità ed eventuali manipolazioni, tanto più se esso è gestito da un'entità politica privata, invece che dallo Stato. Eppure, su iniziativa 5 Stelle, un tale sistema è stato preconizzato dal governo Lega-5 Stelle con il nome voluto dal Movimento: “ministero per i Rapporti con il Parlamento e la Democrazia diretta”⁵⁰.

La democrazia diretta diffida della “democrazia” digitale

Uno sguardo alla Svizzera dà un'idea dei rapporti tra democrazia diretta e democrazia digitale. Questo Paese è il miglior candidato per le votazioni in internet (e-voting). È all'avanguardia nel mondo per la democrazia diretta, ossia per un sistema politico che la Svizzera usa da secoli e che ora implica ogni anno tre o quattro votazioni separate su una decina di quesiti referendari. La popolazione e le autorità sono leali, colte, benestanti. Le risorse economiche e di personale sono abbondanti. Le scuole di informatica e il livello tecnologico sono tra i migliori al mondo. Eppure, proprio in Svizzera c'è opposizione ad aggiungere l'e-voting al sistema tradizionale di votazione su carta. Si sta preparando, infatti, un referendum contro l'e-voting, perché molti esperti informatici lo ritengono inaffidabile e una minaccia alla vera democrazia diretta. Quando in Italia sentiamo parlare del voto online con frasi come “democrazia diretta”, “decide la rete”, “decidono i cittadini” dovremo quindi considerarle con scetticismo.

Quale “voto elettronico”?

Quando i 5 Stelle parlano di “democrazia diretta” non intendono la vera democrazia diretta su carta, come quella con la quale gli Svizzeri hanno votato su schede di carta 540 volte dal 1875. Alludono, invece, a un non meglio specificato uso di strumenti digitali o elettronici, che essi chiamano democrazia diretta. Di queste tecniche elettroniche, però, si possono fare usi molto diversi. Il “voto elettronico”, infatti, può svolgersi almeno nei seguenti tre modi.

50 <http://www.rapportiparlamento.gov.it/it/>.

- 1) Al seggio l'elettore può scegliere tra il voto su scheda di carta e il voto espresso schiacciando dei bottoni su un apparecchio elettronico. Questo sistema è praticato in diversi Paesi, accelera le procedure, ma è più soggetto a manipolazioni che il voto su carta.
- 2) L'elettore può scegliere se votare su scheda di carta (conferita al seggio o per posta) o, in alternativa, in internet. Questa seconda tecnica si presta a molte manipolazioni, così come tutti i procedimenti che passano per internet. Per questo nessun grande Paese la usa.
- 3) L'elettore può votare *solo* in internet. Questa tecnica si presta a numerose manipolazioni e soprattutto esclude dal diritto di voto le persone che per povertà o incapacità non sanno o non possono usare con piena consapevolezza un dispositivo di connessione. Conseguentemente, essa non è adottata in alcun Paese.

Quando esponenti del Movimento parlano di votazioni elettroniche (chiamandole “democrazia diretta”) non specificano se intendono il primo, il secondo o il terzo dei casi qui descritti, ognuno dei quali si basa su presupposti democratici e su garanzie differenti.

Cinque esempi di votazioni sleali in internet

Alla luce delle precedenti considerazioni sui rapporti tra votazioni in internet e democrazia diretta, esaminiamo la legittimità dei risultati di alcune tra le più importanti votazioni avvenute nel Blog *beppegrillo.it* e poi nella piattaforma *Rousseau*.

- 2014 – Votazione per l'affiliazione del Movimento 5 Stelle al gruppo EFD Europa della Libertà e della Democrazia presieduto da Nigel Farage⁵¹ nel Parlamento europeo. Il 25 maggio 2014 furono eletti 17 europarlamentari del Movimento. Per decidere a quale gruppo nel Parlamento europeo dovessero aderire, la centrale indisse una votazione online per il 12 giugno. Per una settimana il Blog pubblicò quasi ogni giorno fotografie di Nigel Farage e alcuni post di encomio e simpatia per il politico britannico (xenofobo di estrema destra). Beppe andò a incontrare Farage al Parlamento europeo di Bruxelles e si fece ritrarre con lui in pose da vecchi amici, con strette di mano, ab-

51 Nigel Farage è il politico britannico, ex membro del partito conservatore, che fondò e diresse il partito nazionalista Ukip, che propugnò con veemenza l'uscita del Regno Unito dalla Unione Europea. Nel 2019 fondò il Brexit Party.

bracci e grandi risate. Quando infine fu indetta la votazione in internet, la centrale consigliò di votare per Efd e offrì solo due opzioni di voto: il gruppo Efd di Nigel Farage, oppure il gruppo Ecr Conservatori e Riformisti Europei (di destra). Tra una decina di gruppi nel Parlamento europeo la centrale permise quindi di scegliere solo tra l'estrema destra e la destra. Come in quasi tutti i plebisciti del Movimento, l'80%⁵² dei 30mila partecipanti votarono come voleva la centrale. Questa vicenda conferma che l'orientamento della centrale è a destra, come testimonia⁵³ anche Claudio Messori, un ex-notabile del Movimento. La vicenda conferma inoltre, il grande potenziale delle tecnologie digitali per manipolare il consenso in modo *soft*.

- 2014 – Votazione per l'espulsione in blocco⁵⁴ dei quattro senatori Lorenzo Battista, Fabrizio Bocchino, Francesco Campanella e Luis Orellana, accusati di danneggiare la reputazione del partito. La propaganda del blog fu a favore della espulsione, senza contraddittorio né diritto di difesa. Era impossibile votare sì per un senatore e no per un altro. Una tale votazione è illegittima perché, secondo i principi del diritto, la colpa è sempre individuale e non può essere collettiva. Inoltre, i fatti vagamente imputati ai senatori non erano in relazione tra di loro.
- 2014 – Votazione in blocco per il cosiddetto “direttorio” di cinque parlamentari, nominati dalla centrale per rappresentare il Movimento 5 Stelle, Carlo Sibia, Carla Ruocco, Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio. Il 27 novembre, su 37.127 partecipanti votarono sì il 91,7% (34.050 voti) e no l'8,3% (3.077 voti).
La centrale non espone ragioni a favore di quei cinque deputati. Non furono date informazioni esaurienti su ogni candidato, i suoi orientamenti e le sue priorità. Non fu dato il tempo di informarsi e discutere, non si poterono proporre candidati alternativi, non si poté vo-

52 Risultato della votazione del 12 giugno 2014, dalle 10:45 alle 19:00: Gruppo EFD: 23.121 pari al 78,1%, Gruppo ECR: 2.930 pari al 10%, Non iscritti: 3.533 pari al 11,9%. Aventi diritto 87.656 Votanti 29.584. <https://bit.ly/30XC5Fv>.

53 <https://bit.ly/2JLXY4H>.

54 26 febbraio 2014: i senatori Lorenzo Battista, Fabrizio Bocchino, Francesco Campanella e Luis Orellana sono stati espulsi in blocco in seguito a una votazione su bepgrillo.it: 43.368 votanti, 29.883 per ratificare la delibera di espulsione, 13.485 contro. <https://bit.ly/2JZnbaH>.

tare i candidati separatamente. Insomma, il quesito non si riferiva all'argomento in votazione ma era di fatto: vi fidate o no di chi abbiamo scelto noi? Anche in questo caso la votazione fu organizzata come un plebiscito dall'esito scontato.

- 2017 – Elezione di Luigi Di Maio a “capo politico”, candidato a deputato, candidato premier e tesoriere del Movimento. La nomina di Di Maio alla testa del partito era scontata da mesi, forse da anni. Molti ritengono che Di Maio sia stato scelto dalla Casaleggio Associati per simulare una leadership e per esibirsi nei talk-show. Il giorno prima della votazione in rete per confermarlo “capo”, la Casaleggio Associati presentò inaspettatamente altri sei candidati. Costoro si autopresentarono con un breve testo in internet, che peraltro non spiegava in che cosa la loro candidatura differisse da quella di Di Maio. Tra quest'ultimo e gli altri candidati non c'era partita. La figura pubblica di Di Maio, infatti, era stata costruita dalla Casaleggio Associati in anni di lavoro, di intervento sui media, e di sua partecipazione alle trasmissioni televisive più popolari. Gli altri sei “candidati”, invece, erano in prevalenza iscritti quasi sconosciuti ed hanno avuto meno di 48 ore per farsi conoscere. Su circa presunti 100mila iscritti votarono 37.442 di cui 30.936 per Di Maio e 6.486 per gli altri candidati. Diversi commentatori considerarono la manovra una messa in scena. Eppure è questa procedura che ha nominato l'onorevole Di Maio, pur privo di esperienza amministrativa e di rilevanti esperienze di lavoro, “capo politico” e tesoriere del più votato partito italiano, permettendogli di diventare, dal giugno 2018, deputato, ministro del Lavoro, ministro dello Sviluppo economico e vicepresidente del Consiglio, e dal settembre 2019 ministro degli Esteri.
- 2019 – Consultazione del 3 settembre 2019 sulla formazione di un governo 5 Stelle-Partito democratico. Il quesito formulato dal Blog delle stelle il 2 settembre fu: «Sei d'accordo che il Movimento 5 Stelle faccia partire un governo, insieme al Partito Democratico, presieduto da Giuseppe Conte?». In realtà avrebbe dovuto essere scisso in due quesiti: «Sei d'accordo che il Movimento 5 Stelle faccia partire un Governo insieme al Partito Democratico?»; «Sei d'accordo che il governo al quale eventualmente parteciperà il Movimento 5 Stelle sia presieduto da Giuseppe Conte?». L'unico quesito formulato unisce due domande alle quali molti vorrebbero rispondere sì a una e no all'altra. Unire due domande nello stesso

voto è incostituzionale in molti Paesi. Tale quesito, inoltre, induce a votare no sia chi vuole un governo presieduto dall'avvocato Conte ma senza il Partito Democratico, sia chi vuole un governo con il Partito Democratico, ma presieduto da un premier non compromesso con la Lega come invece è Conte. La somma dei due quesiti nella stessa domanda non è stata una semplice sciatteria procedurale ma mirava forse a ottenere i risultati programmati dalla centrale, come è avvenuto praticamente in tutti i plebisciti online del Movimento. La designazione del presidente incaricato spetta inoltre solo al Presidente della Repubblica, non a un partito, a una piattaforma in rete, e tanto meno ad alcune migliaia di persone non meglio qualificate che esprimono online una preferenza non vincolante. Il post che annunciò la consultazione fu anonimo. Perché nascondersi? Qual è il nome di chi ha deciso la consultazione? Qual è il nome di chi ha scritto il quesito su cui votare? Anche al di là del caso del Movimento 5 Stelle e dell'Italia, la lezione da trarre, anche all'estero, dalle votazioni in internet è che la struttura completamente digitale di un'organizzazione autocratica crea opportunità di manipolazione prima impensabili. Il potenziale di contraffazione è ancora maggiore se il potere tecnico e il potere politico sono nelle stesse mani.

Il Blog delle stelle

Nel novembre 2015 fu registrato il dominio ilblogdellestelle.it a nome di Davide Casaleggio – Casaleggio Associati. Nell'aprile 2016 fu aperto *Il Blog delle stelle* (ilblogdellestelle.it), che diventò un vero organo di partito e convisse per più d'un anno con *Il Blog di Beppe Grillo* (beppegrillo.it). Anche il Blog delle stelle non è il diario di una persona (definizione di blog) ma è un bollettino del Movimento con molte notizie attinenti alla sua vita. Il Blog pubblica ogni giorno diverse foto di Di Maio con un'abbondanza che di solito si incontra nei giornali di partito di regimi autocratici. Anche nel *Blog delle stelle* gli iscritti possono pubblicare commenti. Questi sono quasi sempre entusiasti del partito e dei suoi politici. I commenti sono in genere qualche decina, mentre quelli del *Blog di Beppe Grillo* erano centinaia e qualche volta oltre mille. La prima pagina del *Blog di Beppe Grillo* recava in alto il numero di follower e di like: più di un milione. *Il Blog delle Stelle*, invece, non pubblica queste informazioni.

I siti collegati al Blog di Beppe Grillo: Tzetze, La Fucina, La Cosa

Diversi siti creati dalla Casaleggio Associati, erano accessibili anche dai link nel Blog: Tzetze, La Fucina, La Cosa. Piccoli riquadri con titoli clamorosi (*clickbait*, esca da clic) comparivano nel Blog. Cliccandoli l'utente era dirottato su questi siti collegati, specializzati in brevi testi sensazionali, aggressivi e spesso mendaci, contenenti molta pubblicità, e capaci di attrarre l'attenzione degli utenti meno avveduti. Essi potrebbero sembrare siti minori, ma erano visitati da centinaia di migliaia di utenti ed erano un vero e proprio business. Marco Canestrari, ex-dipendente di Casaleggio scrive nel suo libro *Supernova*:

La Casaleggio Associati non è un ente di beneficenza, è una srl. E ha un evidente interesse al controllo di questi dati: conoscere il "profilo" delle persone, come votano, quanto donano, ha un valore commerciale potenziale incalcolabile. Può essere utile, ad esempio, a indirizzare meglio gli investimenti pubblicitari delle altre attività editoriali: se hai donato spesso, o sei molto attivo sul portale, sarà presumibilmente più probabile che tu sia predisposto ad acquistare un libro che tratta i temi a cui sei interessato.

La piattaforma Meetup

Senza l'uso della piattaforma Meetup.com (o di altra simile) il Movimento non esisterebbe. Per questo dico che il partito digitale fa un uso strutturale e non solo comunicativo delle tecnologie informatiche.

Meetup.com è una piattaforma statunitense che permette a un gruppo di persone di organizzare attività in comune: scrivere, dibattere, incontrarsi, organizzare iniziative. Questi gruppi hanno nomi come per esempio "Meetup degli Amici di Beppe Grillo di Zurigo", oppure "Meetup Europa", di cui faccio parte.

La storia dei Meetup del *movimento degli Amici di Beppe Grillo* inizia nel 2005 con questo post nel Blog:

*Incontriamoci: Meetup – 16 luglio 2005*⁵⁵

Ho pensato come fare per dare a tutti coloro che seguono il mio blog

55 *Incontriamoci: Meetup*, 16 luglio 2005, <https://bit.ly/2OavqpI>.

l'opportunità di incontrarsi tra loro, discutere, prendere iniziative, vedersi di persona. Di trasformare una discussione virtuale in un momento di cambiamento.

Ho discusso con i miei collaboratori e ho deciso di utilizzare Meetup. Meetup è un sito che consente di organizzare in modo semplice incontri tra persone interessate ad un argomento in ogni parte del mondo e anche in ogni città italiana.

Meetup ha 1.600.000 associati, i gruppi sono creati da chiunque lo voglia, in modo autonomo, sotto una qualunque categoria.

Meetup offre una serie di servizi come la gestione degli associati di un gruppo, le mailing list, l'organizzazione degli incontri, i forum ed altro.

Non è gratuito, costa 19 dollari al mese per gruppo da pagare direttamente online a Meetup (dei quali io non prendo una lira) e ha il problema di essere solo in lingua inglese.

Se sul primo problema non posso esservi di aiuto, sul secondo ho attivato la traduzione delle parti più importanti del sito Meetup.com in italiano sotto forma di FAQ.

Ho creato una categoria, l'ho chiamata Beppe Grillo ed è stato attivato un primo gruppo a Milano che ha come nome: "Gli Amici di Beppe Grillo".

Io cercherò di incontrare i gruppi sul territorio durante il mio tour e ogni volta che partecipo a un evento. Non vi prometto nulla, ma farò il possibile.

Proviamoci.

Cliccando beppegrillo.Meetup.com si accede a una pagina che indica come temi correlati ai Meetup "Beppe Grillo": Movimento 5 Stelle, democrazia partecipativa, politica, ambiente, energie rinnovabili, rifiuti zero, attivismo civico, acqua, connettività pubblica gratuita, cittadinanza attiva.

Il primo Meetup *Amici di Beppe Grillo* fu fondato a Milano da Maurizio Benzi, un dipendente della Casaleggio Associati, che già lavorava con Gianroberto nella ditta Webegg, diretta da quest'ultimo prima di fondare la Casaleggio Associati. Il sistema dei Meetup *Amici di Beppe Grillo*, quindi, parte dall'alto, non dal basso. I Meetup hanno successo perché Gianroberto aveva capito che c'era un potenziale per aggregare molte persone che simpatizzavano con Beppe e con la sua critica sociale ed ecologica. Queste persone però non avevano dato segno di volere

passare all'azione. Non c'era nessun "movimento" scaturito dal basso, che esprimesse un proprio leader e creasse i propri strumenti di auto-aggregazione. Al contrario, c'erano già pronti un leader e due strumenti di aggregazione (Il Blog e la piattaforma Meetup.com). Ora bisognava cercare una moltitudine che seguisse il leader e diventasse un movimento digitale, interamente basato su internet.

Due mesi dopo l'invito a organizzarsi in Meetup, il Blog pubblicò il seguente post.

Meetup, la nuova P3 – 17 settembre 2005⁵⁶

Sono passati due mesi dal mio post su Meetup in cui suggerivo di usare un sito che consente l'organizzazione di incontri nella realtà, e non solo in rete, per discutere le idee proposte in questo blog.

Oggi esistono già 57 gruppi in 10 nazioni, tra cui Stati Uniti, Francia, Spagna, Regno Unito con circa 2300 persone, e siamo solo all'inizio.

È la forza della rete.

Siamo una P3, una piduina sobria.

Ho letto alcune delle moltissime proposte e iniziative sul Message Board generale di Meetup e sui board di alcune città.

Belin, non riesco a starvi dietro.

Siete un'onda, per ora ancora piccola, che può cambiare le cose, uno tsunami intelligente.

Vi dò un consiglio, date la precedenza alle cose da fare nel mondo fisico, che siano semplici, anche nella vostra città.

In rete ci siamo già, è nel mondo reale che bisogna muoversi.

Ho pensato a cosa fare per dare una mano.

Nei miei spettacoli, iniziando da Milano, darò la possibilità al gruppo della città di allestire un piccolo banchetto per promuovere le sue iniziative.

Per chiederlo sarà sufficiente inviare una email al mio staff.

Poi voglio scrivere una lettera ogni tanto, ogni dieci giorni, agli organizzatori dei gruppi. Sarà la email della P3, servirà a tenerci in contatto, a proporre degli spunti.

E nello spazio del blog dedicato alle città del mio tour inserirò presto i link ai gruppi di Meetup delle singole città.

Ps: grazie per i messaggi di sostegno, sono commosso, belin!

56 <http://www.beppegrillo.it/Meetup-la-nuova-p3/>.

30mila attivisti

In pochi anni nacquero centinaia di Meetup, tra i quali decine all'estero. Gli iscritti arrivarono a 160mila nel 2014. Il loro numero fu così alto, che i responsabili della piattaforma vennero in Italia «per capire cosa stava succedendo», mi disse Beppe.

Gran parte degli iscritti non partecipa alle attività dei Meetup, né in internet né di persona. L'iscrizione a un Meetup si fa in qualche minuto, non costa niente e non vincola a niente. Nella mia esperienza in alcuni Meetup in Europa ho osservato che le persone attive sono meno del dieci per cento degli iscritti. Se ciò valesse per tutti i Meetup significa che gli iscritti attivi ai Meetup sarebbero tra i 10mila e i 30mila. Il numero più frequente di partecipanti alle votazioni del Movimento è 20mila, con qualche punta a 30mila o 40mila. È plausibile che lo zoccolo duro dei partecipanti ai Meetup e quello dei partecipanti alle votazioni sia lo stesso. Quindi è probabile che i membri veramente attivi del Movimento siano tra i 20mila e i 30mila, una cifra davvero piccola se si tiene conto che costoro hanno creato il più votato partito italiano nel 2018, forte nel 2019 di migliaia di eletti locali, 50 sindaci, 333 parlamentari, 14 europarlamentari e metà del governo.

Le attività principali dei Meetup sono le discussioni in internet, e a volte di persona, suddivise per temi di interesse, e l'organizzazione di azioni pubbliche su iniziative locali, spesso di argomento ambientale. Chi in un Meetup è più apprezzato può essere eletto *organizer* (organizzatore). Ogni Meetup ha uno o più *organizer* che ne gestiscono le attività. Essere attivi e apprezzati in un Meetup è l'unico modo per raccogliere un consenso che potrà esprimersi in voti alle cosiddette *parlamentarie*. Nel 2018 e nel 2019, però, la centrale ha “paracadutato” come candidati ai parlamenti, alcuni personaggi che non erano iscritti né ai Meetup né al Movimento.

Le parlamentarie sono elezioni interne con le quali gli iscritti possono selezionare, nella loro località, i candidati per le elezioni nazionali e europee. Un processo simile si svolge per la selezione delle candidature per le elezioni comunali e regionali.

Come abbiamo visto, il *movimento degli Amici di Beppe Grillo*, organizzati in Meetup, cominciò a esistere nel 2005, quattro anni prima del Movimento 5 Stelle, fondato nel 2009. Tra i Meetup e il Movimento non c'è connessione diretta, benché la maggioranza degli iscritti al Movi-

mento 5 Stelle siano iscritti anche ai Meetup degli Amici di Beppe Grillo. I Meetup sono autogestiti dai gruppi locali. Le piattaforme del Movimento (beppegrillo.it e, dal 2016, *Il Blog delle Stelle* e *Rousseau*), invece, sono prodotti della Casaleggio Associati. È su queste piattaforme che bisogna registrarsi per iscriversi al partito, per candidarsi alle elezioni primarie, per votare i candidati, e per votare nei referendum interni e sulle proposte degli iscritti per leggi future. Chiunque può aprire un Meetup degli Amici di Beppe Grillo e chiamarlo come vuole. I Meetup nascono e si sciolgono spontaneamente. In alcune città ce ne sono diversi, a volte in conflitto tra loro. Per questo da alcuni anni la centrale ha vietato ai Meetup di usare il nome e il simbolo del Movimento.

Ira e abbracci nei Meetup

Nei Meetup succede di tutto. Ci sono amicizie e inimicizie, alleanze e congiure, liti private e pubbliche, zuffe, proseliti, cacciate, ira, pianti, abbracci. Ma ci sono anche buone discussioni politiche per iscritto e di persona, elezioni interne, coordinazione per azioni comuni. Per certi versi i Meetup sembrerebbero delle sezioni di partito. Essi però non hanno alcuna via di comunicazione con il partito: non ricevono direttive, ma non possono nemmeno mandare le loro proposte alla centrale. I Meetup sono completamente autogestiti. Hanno assoluta autonomia forse anche perché non possono avere alcuna influenza sulla linea del partito. E soprattutto c'è l'occasione, favorita proprio dalla strumento digitale, di seguire una certa disciplina, di dare spazio agli altri, di considerare anche i propri doveri oltre ai propri diritti. I Meetup offrono anche l'opportunità di portare nel gruppo la propria parola e di imparare a esprimersi e a convincere. Sono una buona arena anche per persone che in un contesto non digitale avrebbero difficoltà a esprimersi. Insomma, nei casi migliori i Meetup sono stati una buona palestra di micro-democrazia e hanno educato a un comportamento politico in collettività molte persone che non vi erano abituate.

Il Forum delle liste civiche

«Proponi le tue idee. Diventeranno parte del programma delle liste civiche» era l'intestazione del Forum delle liste civiche, la prima piattaforma nella quale gli utenti poterono scrivere le loro proposte per il

programma, per nuove leggi o per azioni pubbliche. Anche io ne scrissi alcune. Il forum fu accessibile interamente dal 2009 al gennaio 2018. Le proposte più gradite ricevevano un like. Era possibile visualizzare le proposte in ordine di gradimento, o quelle dell'ultima settimana, dell'ultimo mese, o tutte. Poi è diventata accessibile solo la prima pagina, che indica soltanto il numero delle proposte presentate in ogni capitolo⁵⁷.

Purtroppo tutte le proposte furono ritirate da internet senza motivazione pubblica. Ciò è un vero peccato, perché con le 100mila proposte degli iscritti postate in quasi dieci anni è scomparsa una parte importante della storia del Movimento. Questa enorme base di dati, opportunamente trattata, darebbe un buon ritratto di quei 20mila o 30mila iscritti più attivi che postavano nella piattaforma. Il forum svolgeva in modo incompleto una delle funzioni che dal 2016 fu assunta dalla sezione molto più ordinata ed efficace, *Lex iscritti* della piattaforma Rousseau.

La piattaforma Rousseau – Sistema operativo del Movimento 5 Stelle

Dal luglio 2016 buona parte delle funzioni organizzative del Blog passarono a *Rousseau – Sistema operativo del Movimento 5 Stelle*, la piattaforma interattiva, alla quale Gianroberto lavorò per anni. Sarebbe utile a tutti i lettori accedervi ed esaminarla, anche se senza diritti di voto o scrittura. In tal modo tutti potrebbero rendersi conto della complessità e funzionalità di quest'opera, unica nel suo genere, che così perderebbe quell'aura di "antro del drago" che molti, che non la conoscono, le attribuiscono. In effetti Rousseau non contiene niente che sia meglio tenere segreto. Con una visita il lettore potrebbe così giudicare pregi e difetti della piattaforma. Potrebbe anche rendersi conto della grande varietà di funzioni disponibili, di quanto buon lavoro sia stato fatto, e di quale fosse in pratica la concezione di Gianroberto dell'uso politico strutturale delle tecnologie informatiche. Purtroppo, però, la piattaforma, che è lo scheletro e il cuore del partito digitale, è accessibile solo agli iscritti.

L'intento di Gianroberto fu di permettere una partecipazione attiva degli iscritti a una parte della vita del partito. Nella piattaforma Rousseau gli iscritti possono votare su alcuni quesiti proposti dalla centrale, possono votare per ratificare i candidati nominati dalla centrale, posso-

57 <https://bit.ly/2SwpZQF>.

no proporre argomenti per nuove leggi e votare i preferiti tra questi, hanno potuto ratificare punto per punto i contenuti, scritti dalla centrale, del programma elettorale nazionale nel 2018 e quelli per il programma elettorale per l'Europarlamento nel 2019. Possono inoltre scegliere nelle elezioni *parlamentarie* i candidati del Movimento alle elezioni nazionali e a quelle europee. Analizzando ciò che sta dietro alla piattaforma Rousseau si possono riconoscere la messa in pratica grossolana dell'ideologia digitalista di Gianroberto e un potenziale di manipolazione, sia soft sia hard. Del resto, questo discorso vale per l'intero Movimento 5 Stelle. Ciò comunque non toglie nulla ai meriti di chi, per lo meno, "ci ha provato". Facendo tesoro di quest'opera digitale, altre future piattaforme potranno essere migliori.

Dati, non soldati

Il dominio politico violento
si espone a reazioni violente.
Il dominio dei dati invece
è impercettibile e inattaccabile.

Il vantaggio politico di avere la proprietà e la gestione del sistema informatico di un partito digitale è enorme. Per certi versi questo vantaggio è probabilmente più efficace del dominio politico violento, il quale ha lo svantaggio di esporsi a reazioni altrettanto violente. Il potere esercitato con il dominio dei dati, invece, è impercettibile. Esso permette due tipi di manipolazioni. Le prime sono quelle soft, ossia palesi e osservabili dall'esterno. Non sono falsificazioni, ma selezioni e presentazioni sleali di contenuti politici, di temi e di candidati oggetto di votazione o elezione. Il secondo tipo di possibili alterazioni sono quelle hard che si possono praticare sui dati dall'interno o dall'esterno di un sistema informatico che non si sottopone a un controllo indipendente. Questo esercizio digitale del potere è già allarmante in un partito all'opposizione. Ma quali sarebbero le conseguenze se il potere politico digitale fosse esercitato da un partito che domina un governo o uno Stato? In queste circostanze, lo strumento più efficace di dominio sarebbero i dati, non i soldati.

Lex

Nella piattaforma Rousseau ci sono gli spazi *Lex Europa*, *Lex Parlamento*, *Lex regionale* nei quali gli iscritti possono proporre modifiche ai disegni di legge degli eletti. C'è poi lo spazio *Lex iscritti* nel quale gli aderenti possono proporre un breve abbozzo di 400 parole per una proposta di legge che potrà essere elaborata dagli eletti in Parlamento. Sarebbe molto interessante includere in Rousseau contatori automatici visibili che indichino quanti di questi interventi sono stati realizzati dagli user. Il sospetto che essi non siano moltissimi potrebbe essere in questo modo confermato o smentito. *Lex iscritti* si autodefinisce a buon ragione «la funzione più rivoluzionaria di Rousseau». Quando gli abbozzi di proposte di legge degli iscritti diventano un centinaio, questi ultimi possono votare il loro preferito. I due abbozzi di legge più votati saranno elaborati da parlamentari 5 Stelle e presentati in Parlamento. Dal 7 luglio 2016 al 26 febbraio 2019 si sono svolte 16 votazioni di circa mille abbozzi di proposte di legge. In ogni votazione le due proposte più votate hanno ricevuto in media circa 3mila voti, con qualche proposta giunta a 6mila o 8mila voti. Nell'archivio di Rousseau accessibile agli iscritti si possono leggere i particolari delle mille proposte.

Una dettagliata analisi delle proposte più votate – o ancora meglio di tutte le mille – darebbe un buon ritratto dei profili e delle inclinazioni delle persone che partecipano a *Lex iscritti*. Leggendo le trentadue proposte più votate nelle sedici votazioni mi sembra che prevalgano quelle punitive verso “i politici”, quelle corporative e quelle circoscritte a temi di poca importanza nazionale. Sarebbe interessante che chi possiede la piattaforma *Rousseau* comunichi quali dei trentadue abbozzi di leggi prescelti siano diventati davvero disegni di legge od eventualmente leggi. In questa procedura non è spiegato con che criterio, da chi ed entro quando sarà scelto un ordine di priorità tra i 32 abbozzi di leggi per presentarli in Parlamento e chi ne porterà almeno qualcuno a votazione. È noto che la maggior parte delle leggi presentate in Parlamento non sono mai discusse né votate.

Alcune proposte formulate in *Lex iscritti* sono interessanti, altre sono discutibili. Gli iscritti che le hanno votate hanno verosimilmente lo stesso livello di competenza civica e politica degli iscritti che le hanno formulate. Si applica in questo caso il principio “uno vale uno”. Si rinuncia così a elevare il livello delle proposte ricorrendo a selezionatori

competenti. Con l'attuale tipo di selezione, secondo il principio del più alto numero di voti, si suffraga la concezione che vede il buon governo scaturire non da una visione politica d'insieme, ma da una lunga "lista della spesa" di desideri piccoli e grandi di persone senza connessione tra loro e senza preoccupazioni di compatibilità e coerenza, purché però essi siano approvati da una massa non qualificata di qualche migliaio di persone.

I sei programmi elettorali del Movimento 5 Stelle dal 2009 al 2019

La peculiare struttura di un partito digitale permetterebbe di elaborare i programmi elettorali in un modo totalmente nuovo. Gli iscritti potrebbero partecipare alla redazione del programma eleggendo una redazione per scrivere una bozza del testo, come avviene in altri partiti, oppure potrebbero formulare proposte iniziali, e migliorarle in seguito con alcune tornate di consultazione, per esempio con metodi come il Delphi⁵⁸, e poi con una votazione finale. Un passo in questa direzione è avvenuto grazie alla piattaforma *Rousseau*, con la partecipazione di 20mila iscritti alla preparazione del programma elettorale nazionale del 2018. Ci furono 23 votazioni online su altrettanti temi⁵⁹ per un totale di circa 400 domande. Anche per l'elezione del 26 maggio del Parlamento europeo ci fu un'unica consultazione online su 24 obiettivi, che contribuì a realizzare il programma elettorale. Purtroppo il metodo applicato è piuttosto carente e sfrutta solo in piccola parte le potenzialità delle tecniche digitali (v. oltre).

Un'opportunità meno benvenuta offerta dal partito digitale è quella di emanare un programma redatto anonimamente, così come fu fatto per i programmi elettorali del 2009 (in marzo e in ottobre), 2013 e 2014. Questi, infatti, non implicarono la partecipazione degli iscritti. La forma solo digitale del programma permette inoltre alla centrale di modificarlo anche a posteriori.

Per seguire l'evoluzione del profilo politico del Movimento è utile esaminare i suoi sei programmi elettorali dal 2009 al 2019. Per questo nel penultimo capitolo ne commento i testi.

58 Metodo di indagine iterativo a più "round".

59 Ad essi è stato aggiunto in seguito il tema Digital-PA (digitalizzazione della pubblica amministrazione).

Selezione del personale 5 Stelle

La scelta dei candidati per le elezioni è uno degli aspetti più originali del Movimento. Il personale, infatti, è selezionato dagli iscritti con votazioni in internet. Questa è la più grande innovazione politica del Movimento. Essa sarebbe difficilmente possibile senza la struttura digitale del partito e senza internet. Anche qui si tratta dell'applicazione dell'ideologia del digitalismo politico, che esalta la partecipazione dal basso attraverso gli strumenti informatici.

Vorrei sottolineare il carattere profondamente politico di questa, che ritengo la maggiore e più coraggiosa innovazione realizzata da Gianroberto. Non si tratta solo di un fatto tecnico, ma della dimostrazione della fede di Gianroberto nella saggezza dell'“intelligenza collettiva”. Per lo meno di quella mediata dal digitale. Secondo questa fede i candidati scelti direttamente dagli attori digitali saranno comunque migliori di quelli scelti dai suoi leader, compreso da Gianroberto stesso. Le conseguenze di questo operare sono i 347 parlamentari 5 Stelle che siedono ora (agosto 2019) nei Parlamenti. Giudicandoli, il lettore potrà giudicare la bontà o meno del criterio di Gianroberto.

Per candidarsi al parlamento italiano o europeo i 5 Stelle sono selezionati nel modo seguente. Sul Blog compare un post che annuncia le elezioni interne dette *parlamentarie*. Per quasi dieci anni il regolamento stabilì che i candidati dovessero essere iscritti al Movimento da prima di una certa data. Nel 2018, però, la centrale paracadutò in collegi sicuri alcune persone famose non iscritte al Movimento e che oggi siedono in Parlamento, per esempio il giornalista leghista Gianluigi Paragone.

Il candidato alle parlamentarie pubblica un breve testo per presentare se stesso e le proprie intenzioni agli iscritti della circoscrizione elettorale nella quale vuole presentarsi. Deve inoltre spedire per posta una serie di certificati, piuttosto laboriosi da ottenere. I giorni concessi per presentare tutto sono pochi. Quindi per gli aspiranti candidati e candidate inizia una corsa con il tempo. La scelta di questa modalità e di queste scadenze avvantaggia le persone che hanno una rete di sostenitori già pronta e più tempo a disposizione. In effetti, nel 2013 prima di andare in Parlamento quasi metà degli eletti 5 Stelle era disoccupata o sottoccupata, con redditi dichiarati al fisco nulli o modesti. Le parlamentarie del 2013 si svolsero su un sito del Movimento, ma i candidati alle parlamentarie erano iscritti in parallelo anche ai Meetup del *movimento*

degli Amici di Beppe Grillo. Gli iscritti a un tipico Meetup sono qualche migliaio, ma la grandissima maggioranza non vota. Per vincere le primarie, quindi, bastano poche decine di voti: in molti casi cento o duecento, in qualche caso una decina.

Per esempio, la carriera politica di Luigi Di Maio iniziò con la sua elezione nelle parlamentarie del 2013 con 190 voti. Senza quella elezione egli probabilmente non sarebbe stato nel 2018 capo politico e tesoriere del Movimento, deputato, doppio ministro e vicepresidente del Consiglio. Il basso numero dei partecipanti alle votazioni primarie rende il campione dei votanti probabilmente non rappresentativo di tutti gli iscritti e le iscritte. Gli eletti nelle primarie sono in genere i membri più conosciuti e attivi in un Meetup, del quale essi sono spesso gli amministratori (*organizer*). Non è difficile, quindi, organizzare qualche decina di parenti e amici per farsi votare o, eventualmente, organizzare una raccolta di voti anche in modi meno commendevoli.

Il livello di partenza

Quando votai alle parlamentarie nel 2013, 2014 e 2018, le auto-presentazioni dei pochi candidati e candidate erano poco convincenti. Non andavano molto al di là della promessa di «fare l'interesse dei cittadini» e di voler «migliorare il Paese». Non capivo perché avrei dovuto scegliere l'uno o l'altra. Gli unici indizi erano il viso, i gesti e la voce. In effetti la qualità professionale e politica di chi andò in Parlamento e più tardi al governo non poteva essere migliore della qualità politica delle persone scelte alle parlamentarie. Ciò fu il frutto della mancanza di cultura politica, di esperienza amministrativa, e di esperienza professionale di tanti 5 Stelle, per i quali fare il parlamentare era comunque meglio che fare il disoccupato.

I candidati selezionati alle europarlamentarie nel marzo 2019, invece, avevano curricula più consistenti. Per principio, votai solo donne. La scheda scritta dalle candidate e dai candidati, però, illustrava quasi solo ciò che esse avevano fatto, e poco o niente sui loro intenti nel Parlamento europeo.

Nel 2013 gli eletti 5 Stelle furono 163 nel Parlamento italiano e nel 2014 17 in quello europeo. Fino alle elezioni nazionali del 4 marzo 2018 il Movimento perse 50 parlamentari su 180. Dopo le elezioni del 4 mar-

zo 2018 e del 26 maggio 2019 il Movimento contava su 333 eletti nel Parlamento italiano e 14 in quello europeo.

Gli uomini al vertice nel Movimento

In una gerarchia, ogni dipendente
tende a salire di grado fino al proprio
livello di incompetenza.

PRINCIPIO DI PETER

Mentre la selezione delle persone da candidare ai Parlamenti è fatta dalla base, quella dei dirigenti del Movimento avviene dall'alto. Secondo Beppe: «Non c'è leader. Non siamo bambini. Il leader del Movimento è il Movimento». La realtà è un po' diversa. Gianroberto concepì il 5 Stelle e si autonominò al vertice della sua creatura grazie alla sua condizione di proprietario dell'apparato digitale del partito. Nel 2016 questa posizione passò al figlio Davide per diritto ereditario. Beppe fu cooptato da Gianroberto che gli attribuì un ruolo di primissimo piano come ambasciatore del nuovo partito. Al di sotto dei Casaleggio gli uomini che contano nel Movimento sono cooptati o assunti. Dopo i primi successi del 2005, ci vollero una decina di uomini fedeli. Nessuna donna. Alcuni di questi lavoravano già con Gianroberto. Altri furono reclutati. Le loro ambizioni e i loro ruoli divennero più politici. Benché non eletti, costoro contano più di molti parlamentari del Movimento. Alcuni di loro furono premiati con posti statali di alto prestigio e alto stipendio per svolgere ruoli di grande responsabilità politica, nonostante non avessero competenze politiche o amministrative. I loro nomi e profili si trovano in diversi articoli di giornali e in libri sul Movimento⁶⁰. Tra chi comanda nel Movimento «l'Espresso»⁶¹ ha citato nel 2016 Davide Casaleggio, Pietro Dettori, Max Bugani, David Borrelli, ai quali si aggiungono altre persone non note ai media. Tra i parlamentari nel 2014 la centrale ne selezionò cinque con funzioni speciali, nominati in un cosiddetto Direttorio, fatto ratificare da un plebiscito con il 90% di voti favorevoli, ma sciolto poco dopo senza motivazione pubblica: Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio, Roberto Fico, Carla Ruocco, Carlo Sibilia.

60 Per esempio: J. Iacoboni, *L'esperimento*, Laterza, 2018.

61 <https://bit.ly/28ZI7KP>; <https://bit.ly/28ZI7KP>.

I paracadutati

Un'altra cooptazione dall'alto fu il paracadutaggio in Parlamento di uomini (nessuna donna) che non erano mai stati nel Movimento, ma erano famosi nei media, per esempio il già citato Gianluigi Paragone, Ennio Lannutti, Gregorio De Falco. Queste nomine della centrale trasgrediscono la regola che vietava a estranei senza previa militanza di saltare sul carro del Movimento. Nel 2013 per candidarsi occorreva essersi iscritti al Movimento non dopo una certa data. Con queste nomine dall'alto si aggravò ulteriormente la gestione autocratica del partito. Il paracadutaggio più sorprendente fu quello con cui Luigi Di Maio nominò candidato al Parlamento in un collegio sicuro Gianluigi Paragone, ex membro di primo piano della Lega Nord, ex direttore del quotidiano ufficiale della lega «La Padania», e star della televisione commerciale come conduttore del programma *La gabbia*, uno dei talk show più sguaiati. Già prima delle elezioni, Paragone dichiarò che sarebbe stato «l'uomo del dialogo con la Lega». Questo tradimento dei principi del Movimento e la nomina di un ex politico della Lega sono un'ulteriore indizio che un governo Lega-5 Stelle era in preparazione da molto tempo.

Infine, il paracadutato più importante è il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Nella maggioranza dei Paesi il capo del governo ha fatto nel passato esperienza della politica e dello Stato come parlamentare per anni o decenni, spesso come capo di un gruppo parlamentare. Il Movimento 5 Stelle dispone di più di cinquecento parlamentari tra gli eletti nel 2013, 2014 e 2018, che hanno dovuto lavorare sodo per farsi eleggere e poi per essere attivi in Parlamento, di cinquanta sindaci con esperienza di amministrazione anche di grandi città come Roma e Torino, di più di duemila consiglieri comunali e regionali. Tutti costoro hanno esperienza sia nella politica sia nel Movimento, ma sono stati scavalcati da qualcuno, come l'avvocato Giuseppe Conte, digiuno di politica ma capace di autodefinirsi “avvocato del popolo”. Conte, in effetti, «non è stato votato da nessuno», come i capi 5 Stelle dicevano con disprezzo dei presidenti del Consiglio che non erano stati eletti al Parlamento.

Rocco Casalino

In questo libro descrivo un sistema e non intendo soffermarmi sulle persone. Tuttavia, faccio un'eccezione per qualcuno, come ad esempio

per Rocco Casalino, perché conoscere la sua rapida carriera fa capire come funziona il Movimento. Pur senza essere mai stato eletto e senza avere alcuna competenza politica, Casalino è arrivato ai vertici dello Stato, sedendo addirittura a Palazzo Chigi nel 2018 come portavoce del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Secondo la stampa, Casalino guadagnerebbe più⁶² dello stesso Presidente. Non è noto, invece, quanta parte del suo stipendio egli restituisca ogni mese allo Stato, come sono costretti a fare i 5 Stelle nelle istituzioni nazionali.

Casalino, era sconosciuto al pubblico fino al 2000, quando diventò un personaggio famoso partecipando a trasmissioni di basso livello nelle televisioni commerciali. Secondo i giornali, fu reclutato dalla centrale per la sua abilità e conoscenza dei programmi *trash* delle televisioni commerciali. Proprio per questo egli divenne un allenatore di comportamento televisivo per i politici 5 Stelle selezionati per diventare personaggi televisivi famosi. Benché privo di esperienza politica, Casalino fu nominato responsabile della comunicazione dei Senatori del Movimento. È noto che tra i 5 Stelle i responsabili della comunicazione hanno un ruolo politico chiave. Molti parlamentari li indicano come commissari politici e cinghia di trasmissione dalla centrale verso gli eletti, non come servitori degli eletti. Nel suo ruolo di responsabile della comunicazione dei Senatori, Casalino acquisì tanto potere e competenza mediatica da scalare la piramide del potere. Nessuna carriera-lampo somiglia più di questa all'ascesa mediatica e politica del Movimento 5 Stelle. Alcuni quadri 5 Stelle dicono che tra il consigliere Casalino e il presidente Conte i ruoli sono forse invertiti rispetto alle apparenze. Ciò non mi sembra implausibile, sia per conoscenza dell'ambiente 5 Stelle, sia secondo la logica. Casalino, infatti, conosce da anni come nessun altro la centrale del Movimento, l'agenda politica dei Casaleggio, la loro strategia, il personale che conta e i meccanismi interni. Il professor Conte, invece, è una delle ultime persone reclutate dalla centrale. Fino a pochi mesi prima delle elezioni del 4 marzo 2018 era estraneo al Movimento. Non è nota alcuna sua esperienza politica né di amministrazione in comuni, regioni o altre istituzioni. Lasciamo comunque in sospeso il giudizio su chi dei due, Casalino o Conte, sia l'assistente dell'altro nel mettere in pratica la linea della centrale. Per

62 <https://bit.ly/2OJMor3>.

assurgere al vertice del “governo del popolo”, comunque, nessuno dei due «ha mai ricevuto nemmeno un voto» dal popolo.

«La rete è la verità»

Oggi abbiamo la conferma che
le uniche informazioni veritiere, la verità,
nascono e si propagano attraverso la rete

BEPPEGRILLO.IT

La teoria dell'informazione del partito digitale è semplice. Ci sono solo due tipi d'informazione: la rete e la non-rete. Per i Casaleggio i media digitali e il partito digitale non sono un'aggiunta all'esistente, ma dovranno essere la sua sostituzione: «i giornali scompariranno» fra qualche anno (Gianroberto Casaleggio), i partiti si estingueranno, i politici andranno «tutti a casa» e saranno sostituiti dai «cittadini», «il Parlamento forse non sarà più necessario»⁶³ (Davide Casaleggio). La comunicazione diretta del Movimento, quindi, deve avvenire solo in rete, diceva Gianroberto nel 2012. Dopo alcuni anni la centrale si accorse però che la rete raggiungeva molte meno persone di quante Gianroberto pensasse. Così tutta la comunicazione di internet fu impostata non per raggiungere le sue tipiche decine di migliaia di bersagli, ma le decine di milioni di fruitori della televisione e dei giornali, ossia proprio di quei media tradizionali che la centrale dava per morti («È finito il mondo del cartaceo, il mondo della televisione»). La principale via di comunicazione del Movimento diventò così la televisione, dove i politici 5 Stelle più adatti cominciarono ad andare molto spesso. Anche questa conversione ai talk-show è un tradimento della regola con cui si sviluppò il Movimento che una volta vietava severamente di andare in queste trasmissioni: «Partecipare ai talk show fa perdere voti e credibilità non solo ai presenti, ma all'intero Movimento» scrisse Beppe⁶⁴. La consigliera comunale bolognese Federica Salsi fu denigrata ed espulsa perché lo fece.

Nell'enunciazione «tutta la gente
che naviga online può fare informazione»
c'è l'essenza del Movimento 5 Stelle.

63 <https://bit.ly/2M9o8jh>.

64 <http://www.beppegrillo.it/il-talk-show-ti-uccide-digli-di-smettere>.

La scelta originaria di internet come unico mezzo di comunicazione del Movimento si basa sul credo dei Casaleggio, esposto il 12 novembre 2011 in beppegrillo.it in uno dei post più importanti tra quelli che conosco:

Oggi abbiamo la conferma che *le uniche informazioni veritiere, la verità, nascono e si propagano attraverso la rete*. È finito il mondo del cartaceo, il mondo della televisione, a parte qualche mosca bianca, che può essere «Il Fatto Quotidiano». L'informazione vera, plausibile e credibile si trova in rete.

TzeTze pubblica in tempo reale le notizie scelte dagli utenti. È un palinsesto dinamico originato dagli utenti, aggiornato ogni mezz'ora, che seleziona da siti rigorosamente solo online, che non hanno quindi una derivazione cartacea o televisiva, le informazioni in base alla loro popolarità e attualità. L'inserimento del simbolo della mosca a margine della notizia pubblicata nel proprio sito o blog consente di farla votare ed essere visibile nel portale tzetze. L'obiettivo di TzeTze è di promuovere l'informazione indipendente in rete svincolandosi dai mainstream media e di pubblicare le notizie in funzione dell'importanza attribuita loro dagli utenti⁶⁵.

Per “fare informazione”, quindi, basta essere “gente”. Non occorrono competenza, professionalità, cultura e responsabilità. Nell'enunciazione «tutta la gente che naviga online può fare informazione» c'è l'essenza del Movimento 5 Stelle.

L'onorevole Luigi Di Maio ha dichiarato nel 2018 che per informarsi non legge i giornali, ma solo i social media⁶⁶. Quindi i casi sono due. O abbiamo un vicepremier e ministro di un Paese del G7 che davvero si informa solo sui social media, oppure il ministro mente. Entrambe le ipotesi sono inquietanti. Per fortuna la prima è meno probabile.

65 <https://bit.ly/32WDnLU> – Acc. 22 gennaio 2019.

66 <https://bit.ly/2JKnQxH>.

Il Quinto Stato digitale

Se il Quarto Stato⁶⁷ impugnava la falce e il martello
ora il Quinto stato impugna il mouse

Secondo la concezione digitalista, la rete non è solo un circuito, ma è un soggetto: «La rete ha deciso...», «La rete dice...». La rete è presentata come un organismo pensante, creativo, saggio, disinteressato. *La rete* sarebbe anche un soggetto omogeneo, perché amalgamerebbe i differenti contributi del “popolo”. Il tecnopopulismo si presenta quindi come il credo di chi vuole guidare “il popolo” a liberarsi delle élite grazie all’uso delle tecnologie digitali.

In realtà la rete è ben lungi da essere il popolo. Ad essa, infatti, partecipano solo gli user, che in Italia sono la metà degli adulti e nel mondo metà della metà. Tra gli user, inoltre, solo una minoranza è in grado di usare internet come strumento di partecipazione politica. Nel linguaggio 5 Stelle, tuttavia, il termine “la rete” è una specie di jolly che designa, secondo il contesto, decine, centinaia, migliaia, milioni, o miliardi⁶⁸ di utenti.

Chi sia popolo e chi élite
lo decretano i leader del popolo,
spesso scaturiti dalle élite.

Nella concezione 5 Stelle anche la non-rete è descritta come un soggetto unico e omogeneo, mosso però da interessi abietti di pochi potenti. In tutti i populismi il confine tra élite e popolo è vago. Chi sia popolo e chi élite lo decretano di solito i leader del popolo, molto spesso scaturiti dalle élite. Secondo la concezione digitalista, però, la frontiera tra popolo e élite è chiara: essa sarebbe la frontiera tra rete e non-rete. Un po’ come se “il Quarto Stato” avesse lasciato cadere la falce e il martello per impugnare il mouse. Questa visione è l’opposto della realtà. I ceti meno abbienti, infatti, hanno minore accesso alla rete, mentre i ceti agiati fanno un uso intenso e abile di internet e la dominano a proprio vantaggio.

67 Per “Quarto Stato” intendo qui le masse popolari ribelli dell’inizio del Novecento. Non intendo la folla pacifica e dignitosa raffigurata da Pelizza da Volpedo nel suo famoso dipinto del 1901 *Il Quarto Stato*.

68 La International Telecommunication Union ha stimato che nel 2015 3,2 miliardi di persone avevano accesso a internet.

«L'informazione sarà tutta digitale»

Il modo di trattare l'informazione e la comunicazione è cruciale per il partito digitale. È proprio con una nuova tecnologia dell'informazione, infatti, che il Movimento vuole cambiare la politica e la società in Italia e nel mondo.

Per il partito del “tutto digitale” anche il sistema mondiale dell'informazione diventerà prestissimo tutto digitale. Secondo l'assioma di Gianroberto «tutta la gente che naviga online può fare informazione». I giornali di carta e le televisioni, invece, sono strutture complesse e costose, nelle mani di pochi, con gerarchie piramidali e la loro comunicazione è monodirezionale, ossia solo dall'emittente agli utenti. Per questo – secondo il postulato digitalista – i giornali di carta e le televisioni sono per loro natura strumenti dei grandi poteri e dell'inganno, mentre la rete è per natura strumento di verità, pluralità e accesso popolare.

A prima vista questa distinzione sembra solo una grande ingenuità. Eppure essa può essere utile per mascherare gli intenti di chi la sostiene. È difficile credere che i professionisti di web-marketing che hanno plasmato il Movimento non sappiano che la parte più frequentata e più influente di internet è fonte di menzogne spontanee o orchestrate e di manipolazioni su larga scala. Queste ultime sono praticate segretamente da professionisti dell'informatica con grandi risorse di denaro, di personale e di infrastrutture. Le attività fraudolente di aziende come Cambridge Analytica⁶⁹ per manipolare le elezioni in alcuni Paesi sono solo la punta dell'iceberg dell'industria della falsificazione digitale. La simpatia dei capi 5 Stelle per i governi di Trump e di Putin, noti per le loro manipolazioni in internet, non è rassicurante. Le risorse che aziende e Stati dedicano alle frodi sono ingenti⁷⁰. È noto anche che nel mercato globale si comprano a milioni

69 «Secondo le rivelazioni di “New York Times” e “Guardian”, la società Cambridge Analytica un tempo presieduta dall'ex consigliere di Trump (e coordinatore della sua campagna elettorale) Steve Bannon, ha violato 50 milioni di profili Facebook per utilizzarli a fini elettorali. E il social network sapeva» ha scritto l'Agenzia Giornalistica Italiana AGI in un lungo articolo di approfondita analisi del 18 marzo 2018: <https://bit.ly/2OnpVV0>.

70 L'Associazione internazionale Avaaz, che ha subito un attacco di pirati digitali, ha diffuso una breve lista di informazioni relative alle più recenti manipolazioni digitali: *La Russie soupçonnée de vouloir déstabiliser les élections européennes* (France InfoTV), <https://bit.ly/30KLrUS>; *En Allemagne, Facebook aurait fait grimper les attaques anti-réfugiés* (Nova), <https://bit.ly/32L9CnY>; *Les fausses nouvelles circulent plus vite que les vraies*

likes, followers e identità digitali fasulle. Qualunque azienda informatica conosce queste opportunità e non è improbabile che le usi quando essa persegue fini più ambiziosi che non la sola vendita dei suoi servizi.

Internet è dominata dai potenti, non dagli utenti

I pionieri digitali credevano che internet avrebbe dato voce a chi non l'aveva, ossia a movimenti spontanei dal basso. Si pensi alle “primavere arabe”, ossia le proteste e le ribellioni nel Nord Africa, ai movimenti libertari in Turchia, a movimenti di critica sociale come MoveOn, Occupy Wall Street negli Usa, Podemos in Spagna, Nuit debout o Gilet Jaunes in Francia, alla campagna per l'elezione di Barack Obama. È solo grazie a internet, inoltre, che esiste Avaaz⁷¹. Con 50 milioni di iscritti in 190 Paesi questa è la più grande Ong globale per campagne sociali, ecologiche e per i diritti umani. Il fondatore di AVAAZ, il canadese-britannico Ricken Patel, imparò i metodi dell'attivismo in rete proprio da MoveOn.org, ossia dal movimento al quale Gianroberto disse di ispirarsi quando venne a spiegarmi le sue intenzioni nel 2004.

Internet può ancora dar voce ai deboli. Internet, però, è diventato più importante per dare più voce ai forti. Internet, infatti, permette di manipolare in modo anonimo l'informazione, il dibattito pubblico, e perfino i processi elettorali. L'anonimità⁷² con cui si possono mettere in rete contenuti permette di dare l'impressione che un discorso scaturisca da miriadi di soggetti (la famosa “gente che naviga online”), quando invece esso è alimentato ad arte da una o poche centrali. Insomma, nonostante la mitologia digitalista, una parte crescente di internet è dominata dai potenti, non dagli utenti.

infos, selon une étude (Radio Canada), <https://bit.ly/2JN6oZC>; *Des “trolls” russes ont attaqué le Canada* (La Presse), <https://bit.ly/2M7QHxS>; *Au Brésil, le favori Bolsonaro accusé de diffuser de fausses informations via WhatsApp* («Le Figaro»), <https://bit.ly/2SweCrU>; *Comment les trolls russes diffusent leurs mensonges jusqu'à votre fil d'actu* (C-Net, en anglais), <https://cnet.co/2z2vKxv>.

71 <https://secure.avaaz.org/page/it/>.

72 In Italia il privilegio dell'anonimità in internet è più grande che in altri Paesi. In Svizzera, Germania e altrove ogni sito internet è obbligato a esporre il nome e l'indirizzo dell'istituzione che ne è responsabile. In Italia, no. Nei siti del Movimento, per esempio non si trovano i suoi indirizzi né dati di contatto.

Questo stato di cose è l'opposto del quadro idilliaco dipinto da Gianroberto. Un'altra caratteristica di internet è che le manipolazioni sono relativamente facili, come dimostrano i furti di dati e i sabotaggi digitali realizzati da singole persone con mezzi irrisori⁷³. Il fenomeno delle manipolazioni su internet è tanto pervasivo che alcune organizzazioni ad hoc smascherano le fonti di notizie false o manipolanti. L'organizzazione italiana Butac, per esempio, pubblica una lunga lista nera⁷⁴ di siti e organizzazioni specializzati in falsità e manipolazioni.

Il digitale sostituirà i giornali?

Il rapporto del Movimento con la stampa merita un'attenzione particolare. La percezione di un partito nell'opinione pubblica, infatti, dipende in gran parte dal suo rapporto con i media. Altrettanto importante è il rapporto della stampa con il digitale. Quest'ultimo tema è pertinente in questo libro, perché alcune trasformazioni generate dalle tecnologie dell'informazione hanno gli stessi effetti sui media e sul Movimento.

Anche i giornali subiscono il turbine della trasformazione digitale. Da un ventennio quasi tutti i giornali vendono sempre meno copie e perdono ricavi pubblicitari. Da molti decenni tutti i media hanno accettato di vendersi più agli inserzionisti pubblicitari che ai lettori. Con questo perverso modello commerciale si sono messi un cappio al collo che ora gli toglie il respiro, perché molta pubblicità sta migrando verso internet. Poco importa se i lettori che apprezzano certi giornali pagherebbero volentieri per continuare a leggerli. Ciò che conta è la pubblicità, non sono i lettori.

«La fine dei giornali è imminente»

Stampare giornali o investirci
oggi equivale a studiare da maniscalco
al tempo in cui Henry Ford lanciava la Ford T.
GIANROBERTO CASALEGGIO

73 Si vedano in Italia le molteplici incursioni dell'hacker Rogue0 nelle piattaforme del Movimento e in Germania il caso di un ventenne arrestato l'8 gennaio 2019 per un clamoroso furto di dati personali e sensibili di decine di politici e personaggi pubblici.

74 <https://www.butac.it/the-black-list/>.

Il declino di vendite dei giornali indusse Gianroberto a scrivere nel 2014 che «la fine dei giornali» era imminente. Non fu chiaro. Il termine “giornale” designa infatti sia i giornali di carta, sia quelli in internet. Un giornale può usare uno o più dei seguenti supporti: il giornale solo su carta, il giornale su carta e su internet (e-papaer, ossia un file fax-simile delle pagine di carta), l’edizione per internet di un giornale che esce anche su carta, o infine il giornale solo in internet, per esempio «Huffington Post», «The Conversation», «Mediapart», «Reporterre», «Gli Stati Generali».

Qualunque cosa Gianroberto intendesse per “giornali” e per “stampa” egli ne dichiarò la fine imminente in un post nel Blog intitolato *Necrologio per la stampa* (Press Obituary), basato sulle previsioni del centro Future Exploration⁷⁵.

La fine dei giornali è una delle cose più prevedibili del nostro futuro, gli unici che non lo fanno ancora sono i giornalisti. Si tratta solo di stabilire la data del decesso che da Stato a Stato varia tra i cinque e i dieci anni. La prima nazione “newspaper free” (libera dai giornali) saranno gli Stati Uniti nel 2017, tutto il resto del mondo entro il 2040, l’Italia nel 2027. Stampare giornali o investire oggi equivale a studiare da maniscalco al tempo in cui Henry Ford lanciava la Ford T.

La previsione di Gianroberto degli Usa “liberi dai giornali nel 2017” non fu molto azzeccata. Anzi, nel 2017 due miliardari statunitensi proprio dell’industria digitale, Jeff Bezos (Amazon) e Marc Benioff (Salesforce) si misero a “studiare da maniscalco” e investirono in giornali di carta, comprando rispettivamente il «Washington Post» e «Time Magazine». Negli Usa si vendono ogni giorno decine di milioni di giornali di carta. Il principale giornale su cui scrivo, «Avvenire», da alcuni anni aumenta le vendite su carta. Il «Guardian» nel Regno Unito conosce una nuova fioritura e ha successo su carta e in rete anche grazie al finanziamento popolare (crowd-funding). Quasi ovunque le imprese giornalistiche trovano un equilibrio con versioni su carta e in internet. Anche nell’analisi dell’editoria – come in quella della politica – si rivelano due delle principali carenze di Gianroberto e del Movimento. La prima è una visione semplicistica della realtà: o bianco o nero, giornali o non-giornali, carta o rete. La seconda è l’incapacità di distinguere tra realtà e fantasia. L’e-

75 <https://bit.ly/2Sw95BF>; <http://futureexploration.net>.

mergere di questi due difetti nella gestione del partito digitale porterà a conseguenze infelici, come vedremo nei prossimi capitoli.

La gogna digitale per i giornalisti

Vorrei mangiarvi per potervi vomitare.

BEPPE GRILLO

«Siete voi i responsabili veri del degrado mentale di questo Paese» ha detto Beppe Grillo ai giornalisti nel luglio 2019⁷⁶. L'atteggiamento della centrale 5 Stelle e di Beppe verso i giornali e i giornalisti esprime un disprezzo senza pari in Europa. La stampa è considerata un male di per sé, a prescindere dai difetti di questo o quel giornalista. La sua colpa sarebbe semplicemente quella di esistere. Appena cominciai a lavorare con Beppe nel 1992 conobbi questa sua avversione viscerale per la stampa, che era già completa diciassette anni prima della fondazione del Movimento. Cercai di dargli motivi per una visione meno manichea. Ma fu completamente inutile.

«Vorrei mangiarvi per potervi vomitare» disse Beppe a un gruppo di giornalisti nel 2018. Lo disse per strada, in un contesto di presa in giro, fuggendo da una muta di reporter, fuori dall'albergo dove decine di giornalisti lo assediavano giorno e notte. So cosa vuol dire, perché a volte sono fuggito con lui da queste situazioni tra il molesto e il grottesco. Certe cose che dice Beppe sono truci se lette in un giornale, ma lo sono meno se ascoltate nel contesto, con la sua voce, il suo ridere, la sua mimica. Comunque sia, certe parole feroci dette da un leader politico pesano e arrivano a milioni di persone su un giornale, nude e crude, senza le sue smorfie né la sua voce autoironica. Anche qui il problema è lo stesso: Beppe non si rende conto che da politico non può dire le stesse cose che dice da comico provocatore.

Purtroppo però molti seguaci prendono da Beppe la cattiveria ma non l'ironia teatrale. Così, secondo i media e i politici del Movimento tutti i giornalisti sarebbero “pennivendoli” e i giornali sarebbero “giornaloni”. Il secondo Vaffanculo-Day organizzato dalla centrale il 25 aprile 2008 invocava interventi punitivi verso i giornalisti e i giornali, tra i quali la fine delle sovvenzioni all'editoria e quella dell'Ordine dei gior-

76 <https://bit.ly/2LCvnRD>.

nalisti. Da quando il Movimento partecipa al governo con la Lega, dal 1 giugno 2018, i suoi esponenti cercano di punire i giornali più severi col governo minacciando di togliergli effettivamente le sovvenzioni statali all'editoria. Ciò colpirebbe in particolare i giornali cooperativi ed alcuni giornali come «il manifesto» e «Avvenire», che non sono tra i più grandi estimatori del governo.

Oggi Beppe odia la stampa come ventisette anni fa. Purtroppo ha continuato a manifestare questo odio anche da quando è diventato la figura più rappresentativa del partito più votato. Ciò ha portato molti seguaci che sposavano tante delle sue buone idee a pensare che per mostrarsi molto grillino uno debba esibire molto odio per i giornalisti. Da molti anni lo spregio di Beppe per la stampa influenza anche decine di milioni di persone, portandone molte a non fidarsi più dei giornali. La strategia di Gianroberto ha funzionato: minare la credibilità dei giornali e esaltare la credibilità della rete ha spostato la fiducia di molte persone dai giornali a internet, con soddisfazione dei venditori di servizi in internet come lui.

Il giornalista del giorno

«L'Unità» fa schifo. E quando chiuderà non mancherà a nessuno.

A lungo il Blog pubblicò la rubrica *Il giornalista del giorno*, una gogna digitale nella quale si additava al disprezzo di volta in volta una giornalista o un giornalista che aveva espresso giudizi critici verso il Movimento. La conseguenza prevedibile e ricercata di quella gogna mediatica era un bombardamento online da parte dei fan di Beppe e del Movimento, con insulti, spesso feroci e volgari, e a volte anche minacce fisiche o di morte verso la malcapitata o il malcapitato. Giornali di sinistra (mai quelli delle destre) furono presi di mira in un modo che non conosco in altri Paesi non totalitari. «L'Unità» *fa schifo* fu il titolo di uno dei tanti post dedicati dal Blog a «l'Unità», lo storico quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924, contro il quale la centrale aveva il dente avvelenato. Nel post si leggevano undici frasi che cominciavano così: «“L'Unità” fa schifo perché...». L'ultima proclamava: «“L'Unità” fa schifo. E quando chiuderà non mancherà a nessuno». In effetti nel 2017 «l'Unità» cessò le pubblicazioni e i redattori del Blog non le resero l'onore delle armi, ma scrissero di rallegrarsi della morte del giornale odiato e irrisero

i giornalisti disoccupati. Vi potete immaginare, per esempio, che «Le Figaro» pubblichi un articolo intitolato *L'Humanité fa schifo* e ripeta questa frase una decina di volte? In quale Paese l'organo di un futuro partito di governo si esprime con tanta violenza contro l'organo di un partito concorrente negandone lo stesso diritto ad esistere? Con il 5 Stelle al governo non è un caso che la classifica sulla libertà di stampa di *Reporters sans frontieres* ponga l'Italia sempre più in basso.

Il digitale ha migliorato i giornali italiani?

Per capire l'effetto del digitale sui giornali tradizionali occorre distinguere tra giornali *in* internet e giornali *per* internet. Un giornale *in* internet è come una “fotografia” delle pagine di un giornale di carta (e-paper, a pagamento). Un giornale *per* internet, invece, in Italia è molto diverso dal giornale tradizionale del quale porta il titolo. La versione *per* internet ha una redazione diversa da quella dell'edizione di carta. Solo certi articoli compaiono in entrambi i giornali. Mentre all'estero le edizioni online somigliano abbastanza a quelle su carta, in Italia esse sono molto diverse. Prendiamo, per esempio, la prima schermata di Corriere.it del «Corriere della Sera» del 20 gennaio 2019. Eccone i primi titoli:

- Serie A. 20a giornata. Lista dei risultati di sei partite di calcio
- Delitto di Gorlago. Stefania, uccisa a martellate e bruciata. Crolla ex amante del marito: «Sono stata io». La trappola. Il tatuaggio. I protagonisti
- È rissa in tv tra Orietta Berti e Donatella Rettore: «Sei una vipera» «Io? Casomai un cobra»
- Video, lo scambio di battute a «Ora o mai più» su Rai 1 davanti a un perplesso Amadeus
- Mistero sulla morte di un 18enne italiano a Parigi: il corpo trovato in un cantiere.

Repubblica.it in rete il 4 maggio 2019 dà come prime notizie le seguenti:

- Napoli spari tra la folla: tre feriti grave bimba di 4 anni colpita al torace
- Omicidio davanti alla scuola: sette arresti tra esponenti del clan D'Amico-Mazzarella

- Commerciante ucciso a colpi di spranga durante tentativo di rapina nel suo negozio
- Muore nella sala d'attesa del pronto soccorso nessuno se ne accorge per ore.

Questa sequenza di notizie è percepita come una gerarchia e dà un'idea degli effetti della pubblicità quando essa domina un giornale digitale. Solo in internet, infatti, i clic e i tempi di visione di ogni user possono essere monitorati per somministrargli la "droga" che egli preferisce.

Rispetto alle edizioni su carta, in Italia le edizioni dei giornali su internet hanno uno stile che genera più contatti per la pubblicità: titoli enfatici, articoli e fotografie su uno stesso fatto di sangue ripetuti per giorni o settimane, brevissimi video per colpire un lettore-bersaglio distratto. In Italia le edizioni per internet dei giornali tradizionali includono molta pubblicità invasiva che si apre da sola (pop-up) sul nostro schermo con testi, foto o video. I grandi giornali online italiani, inoltre, sono infarciti di esche (*click-baiting*) che attraggono con fotografie o brevi video le attenzioni più impulsive o morbose degli utenti. Chi abbocca all'esca e clicca, subisce una video-réclame prima della soddisfazione cercata. Raccolgono molti clic anche le esche con contenuti inconsueti, drammatici, spaventosi, divertenti, strapparparate o strappalacrime, oppure quelle che inteneriscono (gattini, cagnolini, il cane sulla tomba del padrone), quelle commoventi, o riguardanti personaggi famosi in momenti di collera, ilarità o seduzione, il video del momento in cui l'aereo si schianta al suolo, o in cui il leone azzanna il guardiano dello zoo. Non c'è limite alla voracità del sistema pubblicitario.

Le statistiche di accesso ai giornali indicano che i contenuti più drammatici o scabrosi sono più cliccati che non quelli informativi e riflessivi. Ciò aumenta la probabilità che le notizie scabrose siano preferite. Il risultato di questa selezione è che gli utenti hanno l'impressione che i fatti drammatici siano più frequenti e più gravi di quanto lo sono in realtà. Per dare una percezione realistica, per esempio, della criminalità, si dovrebbero pubblicare non tanto le notizie di ogni omicidio o rapina (spesso con descrizioni morbose), ma anche le statistiche dell'andamento della criminalità, che forse ne indicano una diminuzione. Una tale informazione però non fa notizia. Più curiosità e più clic sono invece generati da notizie su fatti di violenza, meglio se con menzione di

particolari macabri, e con l'ostentazione ripetuta di fotografie del viso sorridente della vittima, la quale, essendo morta, non può più chiedere di non abusare del suo ritratto (una pratica bandita in altri Paesi, per rispetto). Anni fa le notizie più scabrose avevano poco spazio nei quotidiani tradizionali, ed erano confinate in giornali sguaiati (per esempio *La Notte* o *Cronaca vera*). Oggi esse sono il pane quotidiano delle edizioni online dei giornali più autorevoli.

Nelle edizioni online dei principali giornali italiani, così come nei Blog del Movimento, lo spazio dedicato all'Italia è esagerato e quello dedicato al mondo è minimo. Per esempio, Repubblica.it del 30 aprile dedica all'Italia i primi 15 articoli, tra i quali molti su drammi e fatti di sangue. Un'attribuzione di priorità di questo tipo è molto comune tra i principali quotidiani italiani digitali. Questa deformazione dello sguardo sul mondo mi colpisce anche perché sul maggiore giornale svizzero, la «*Neue Zürcher Zeitung*» di Zurigo, nelle prime cinque pagine spesso non c'è nemmeno un articolo sulla Svizzera.

Tornando alla comparazione delle notizie truci in apertura di un giornale, ricordo che «*Corriere*» e «*la Repubblica*» sono considerati i più autorevoli giornali italiani. Per comparazione aprite le pagine online dei maggiori giornali esteri. In «*Le Monde*» e in «*Le Figaro*» (lemonde.fr, lefigaro.fr), per esempio, le notizie truci e sanguinose sono assenti o rarissime. Quindi il degrado della versione online di un giornale di qualità non è un destino inevitabile. Esso avviene solo se il contesto editoriale e sociale è degradato. Il degrado avviene se buona parte dell'industria pubblicitaria, di quella editoriale e delle grandi aziende credono di potersi permettere tutto. Esso avviene anche se buona parte del pubblico è disposta a ingoiare di tutto.

Queste condizioni editoriali, politiche e sociali degradate sono quelle di cui si è nutrito il potere berlusconiano. Qualcosa di simile è avvenuto con il Movimento 5 Stelle. Esso, infatti, ha saputo sfruttare a suo vantaggio il contesto di rozzezza e incultura lasciato da vent'anni di berlusconismo e di dominazione pubblicitaria. Senza la fertilità del terreno grasso berlusconiano la pianta a 5 Stelle forse non sarebbe germogliata.

Quest'analisi della trasformazione digitale della stampa non sembri una digressione. C'è una influenza reciproca tra il digitale nella stampa e il digitale nel Movimento. Il degrado che il digitale ha portato nella stampa più letta, somiglia a quello che tocca la comunicazione del Movimento. La propensione alle iperboli, alle deformazioni, all'insulto e

alle verità artificiali che domina la comunicazione del Movimento e dei suoi capi ha molto in comune con le caratteristiche di una parte della stampa digitale.

Esche vive

Le esche di successo fanno da matrice
per le esche successive.
E così via, in una spirale verso il basso

Tutte le esche in rete (click-bait), anche quelle che popolavano il Blog, rispondono alle stesse regole: argomenti futili o emozionali, fruizione rapida, pubblicità invasiva. I professionisti del web-marketing sono gli artefici di questa tecnica. Essa è simile a quella che pone accanto alle casse dei supermercati piccoli scaffali con dolci. La durata dei video è ottimizzata per attrarre il più alto numero di utenti. Questa taratura è precisa perché si basa sulla raccolta sistematica, possibile solo con il digitale, di tutti i dati di ogni accesso: durata, orario, origine geografica, altri oggetti cliccati, ecc. Il sistema digitale disegna così senza intervento umano i profili più frequenti degli user e la tipologia delle esche che generano il maggior numero di accessi e di profitti pubblicitari. Questa gamma di esche servirà da matrice per le esche successive. E così via, in una spirale verso il basso.

Questo fenomeno ci interessa perché è su di esso che si è basata per molti anni una parte della comunicazione in internet del Movimento. Purtroppo, troppe energie e risorse sono spese proprio per ottimizzare il suo sistema di propaganda digitale, piuttosto che per migliorare i contenuti politici ed educare gli eletti. In effetti, la pratica del Movimento e del governo Lega-5 Stelle danno l'impressione che l'azione politica del Movimento sia un'appendice della comunicazione, invece che il contrario. Non a caso i responsabili della comunicazione non sono eletti, ma scelti dalla centrale, e sono considerati i veri strateghi del partito.

Ci sono anche buoni giornali digitali

Le tecnologie digitali hanno permesso la nascita di giornali completamente nuovi, concepiti solo per la rete, con una grande varietà di formati e stili grazie agli strumenti digitali. Questi giornali, impensabili sul-

la carta, sono aperti al dibattito e a una pluralità di opinioni, e spesso di buona qualità. Alcuni esempi sono «Huffington Post», «The Conversation», «Politico», «Slate», «Mediapart», «Reporterre», «Republik», «Gli Stati Generali». Di questi giornali, però, profitta un pubblico esigente, mentre la massa degli user frequenta giornali di minor qualità, come del resto avviene in certi Paesi con i giornali di carta detti tabloid o boulevard. Il Blog e gli altri media digitali del Movimento sono somiglianti a questo secondo tipo di giornali di minor qualità e hanno mirato soprattutto a fruitori di cultura modesta, più tifosi che curiosi, più portati al conflitto che al confronto di idee. Queste caratteristiche sono esaltate nelle persone che hanno una consuetudine intensa con i social media. Un'occhiata ai commenti più virulenti degli user lo conferma. Il Movimento, invece, è purtroppo assente dal campo dei giornali digitali di qualità, aperti al confronto di idee, alla riflessione e all'approfondimento. È un peccato che il Movimento rinunci a coltivare nel modo migliore le opportunità offerte dalla trasformazione digitale.

Nel derby del rancore il Movimento perde giocando in casa

Il terreno che il Movimento
dissodò con la zappa
ora è sconvolto dalla ruspa.

Come noto, una novità promossa per primo dal Movimento è l'uso politico intenso dei social media. Luigi Di Maio, per esempio, dice di informarsi solo sui social media. Alcuni messaggi nei social media in Italia raggiungono qualche decina di migliaia di persone, ossia una piccola minoranza dei sessanta milioni di abitanti. Per toccare l'intera popolazione è indispensabile che i messaggi siano concepiti per essere ridiffusi da televisioni e giornali. Per ottenere questa ridiffusione i messaggi devono essere veementi. Dopo aver abbandonato il purismo digitale di Gianroberto, la televisione e i giornali sono diventati i media più importanti per i politici 5 Stelle.

L'impoverimento di qualità e la brevità della comunicazione tipici dei social media sono deleteri per il discorso pubblico, perché lo trasformano in una grandine di frasi tra le quali emergono solo quelle più a effetto. La nemesi di questa degenerazione è che il personale 5 Stelle è perdente proprio sul campo di battaglia che ha scelto. Il terreno che il

Movimento aveva dissodato con la zappa ora è sconvolto dalla ruspa. Il grande vincitore della battaglia digitale, infatti, è il senatore Matteo Salvini che grazie a un bombardamento a tappeto con i social media è riuscito a far sembrare un “nuovo che avanza” la Lega, ossia il più vecchio (1989) e compromesso partito italiano. Il Movimento, purtroppo, ha favorito involontariamente l’ascesa leghista. Riportando al potere questo vecchio partito della “casta” il Movimento gli ha dato una grande visibilità. Vi immaginate la visibilità di Salvini se fosse solo uno dei centocinquanta senatori sui banchi dell’opposizione? Forse però la rampa di lancio più efficace costruita involontariamente per Salvini è il tono sempre di scherno, astio e denigrazione per i nemici politici che la centrale del Movimento in un decennio ha reso normale nel discorso pubblico. I 5 Stelle hanno innescato così un campionato del rancore nel quale il senatore Salvini non ha rivali.

Il pensiero, una faccenda privata

Come abbiamo visto, secondo l’ideologia della centrale del Movimento tutti i giornali sarebbero strumenti di potere e inganno al servizio di partiti e gruppi economici. Secondo quanto scrisse Gianroberto nel 2014 i giornali scompariranno fra poco. Quindi cosa dovrebbe leggere un aderente 5 Stelle per allargare le sue vedute? *Il Blog delle Stelle* è un bollettino quotidiano che si limita alla cronaca politica e all’esaltazione dei capi 5 Stelle e delle attività del Movimento. Tutti gli altri media, però, sono da evitare perché sarebbero corrotti. Allora dove possono coltivare la propria riflessione gli aderenti al Movimento? La lettura quotidiana del Blog e la lettura e scrittura nei loro social media gli lasciano tempo per leggere altri media, o per leggere libri? Spero che molti di loro leggano anche qualche giornale invisibile alla centrale, e riviste e libri. Queste eventuali letture, però, restano estranee alla sfera del Movimento e diventano un fatto privato. «Nel Movimento» mi disse un parlamentare «il pensiero è una faccenda privata».

Perché c’è qualità nei giornali

Confrontiamo la qualità dei testi scritti anonimamente su internet da «tutta la gente che naviga online» con la qualità dei giornali tradizionali.

La differenza tra giornali e social media dipende dai seguenti fattori. Gran parte dei giornali di carta hanno una reputazione, a volte secolare. Essi hanno inoltre direttori responsabili conosciuti, sono scritti da giornalisti spesso usciti da scuole di giornalismo. I giornalisti firmano i loro articoli, devono rispettare un codice etico e appartenere a una organizzazione professionale di garanzia (per esempio l'Ordine dei giornalisti, che la centrale del Movimento vorrebbe abolire). Inoltre, i giornali sottostanno a regolamenti e leggi, hanno sedi, indirizzi e numeri di telefono dichiarati su ogni copia del giornale. Niente di tutto questo vale per chi pubblica anonimamente su internet, compreso chi pubblica nel *Blog delle Stelle*.

L'automagnificazione della grettezza

All'estero a chi usa un linguaggio volgare in televisione si indica la porta per uscire. In Italia, quella per entrare.

Su internet le grandi aziende rilevano sistematicamente le reazioni di ogni user quando egli accede a un contenuto. Ciò permette di selezionare i contenuti più visitati e di metterne in rete altri simili. È una *automagnificazione* che sovrarappresenta i contenuti più visitati e marginalizza gli altri. In effetti è normale che chi ha diversi prodotti da vendere esponga di più i più richiesti. I contenuti in rete o in televisione però hanno due peculiarità. Primo: essi fanno spesso appello a emozioni. Secondo: i contenuti in rete o in televisione hanno una bassa soglia di accesso perché basta un click per raggiungerli. La possibilità tecnica di misurare tutti gli accessi a contenuti online fa luccicare gli occhi ai cacciatori di clienti. Ma porta anche a premiare i contenuti clamorosi o scabrosi più che quelli di qualità. Lo stesso fenomeno è avvenuto nella televisione commerciale con la rilevazioni degli indici di ascolto. Il sistema italiano basato sull'Auditel, premia spesso i programmi di bassa qualità – con alcune eccezioni, per fortuna. Mentre, però, gli indici d'ascolto televisivi sono estrapolati dai dati su un campione piccolissimo di telespettatori, le statistiche di accesso ai contenuti in internet raccolgono dati su tutti gli user. Questo sistema è una delle principali cause della degenerazione dei contenuti in quella larga parte di internet che è dominata dalla pubblicità e in cui si ricercano profitti economici o politici.

«Internet è guasta»

Internet nacque negli Usa negli anni Sessanta e Settanta per scopi militari. Fu poi aperta a tutti e popolarizzata in Europa negli anni Novanta. All'inizio internet fu sinonimo di libertà, varietà, pluralismo, accesso universale, capacitazione (*empowerment*). Il suo uso a fini commerciali e politici ha reso però la parte più frequentata di internet una palestra di conformismo e di adeguamento alle mode, controllata da chi ha più soldi e potere – appunto, dai potenti, invece che dagli utenti. Questo processo fu ben descritto da David Barker, nel suo celebre articolo del 2017 *Internet è guasta*⁷⁷ nella rivista «Wired UK»:

I pionieri originari di internet, come John Perry Barlow della Electronic Frontier Foundation, autore di *A Declaration of the Independence of Cyberspace*, hanno concepito il mondo online come un “commons” – un terreno d'attività con parità di condizioni in cui la voce di tutti sarebbe stata ascoltata, non governata dalle leggi nazionali e libera dalla necessità di fare soldi. Confrontiamo questa visione con la nostra internet di oggi, dominata da quattro o cinque grandi aziende con un potere e un capitale senza precedenti. Il rovescio della medaglia dei “big data” – che sono il bene fondamentale di ogni business digitale – è uno strumento di sorveglianza con un potere senza precedenti; un “panopticon” che ci siamo fatti da soli. I primi ideali di anonimato sono messi in pericolo dagli abusi dei troll e da attacchi di hacker a persone innocenti e vulnerabili. La libera condivisione dei frutti della creatività ha ampliato le nostre menti (e i nostri meme) ma ha minacciato l'esistenza di industrie creative e il valore del lavoro artistico. Le piattaforme online che ci uniscono sono ora presumibilmente diventate armi per soggetti politici che vanno dai neonazisti agli Stati nazionali.

77 D. Barker, *The internet is broken*, «Wired UK», 19 ottobre 2011, <https://bit.ly/2SjRmwc>.

Vietare il prelievo dei nostri dati

Internet è una tecnica.
Lo spionaggio online è una politica.

Immaginate che un cacciatore di quadrupedi possa vedere sul suo smartphone in tempo reale il profilo di tutti i quadrupedi per chilometri intorno a lui: posizione, movimento, direzione, attività, peso, età, genere. È esattamente questo che internet offre ai cacciatori di bipedi digitali, ossia noi, e quindi di profitti economici o politici. È questa la grande novità del digitale: l'osservazione e la registrazione sistematica di un numero enorme di dati sul comportamento in internet di ogni potenziale bersaglio umano. Nata con aspirazioni umanistiche, internet è diventata il più grande sistema di spionaggio della storia. Ma attenzione. Internet è una tecnica. Lo spionaggio è una politica. Si potrebbe beneficiare di questa tecnica, senza dovere subire questa politica. Ciò sarebbe possibile se, per mano dello Stato, l'interesse pubblico, prescrivesse il divieto legale e l'impedimento tecnico di prelevare dai computer degli utenti i dati sul loro comportamento in internet. Ciò però demolirebbe il modello commerciale su cui è basata buona parte di internet, ossia la pubblicità mirata (la caccia al bipede) e con esso i suoi profitti economici o politici.

La centrale del Movimento 5 Stelle conosce bene queste cose. È infatti da queste circostanze che essa ha tratto i suoi profitti economici e politici. Se la centrale volesse mettere in pratica lo spirito libertario dei fondatori di internet, dovrebbe essere in prima fila nel denunciare lo squilibrio di forze in internet tra potenti e utenti. La centrale dovrebbe battersi per dare agli utenti efficaci strumenti di difesa dei loro diritti. Il silenzio della centrale 5 Stelle sui rischi e sui danni dei poteri digitali, invece, indica quanto essa faccia parte del problema, invece che della soluzione.